

ST

n.9 novembre 2015



IL GIORNALE
DI

SANTA LUCIA



PERIODICO
DELLA COMUNITÀ
PER IL QUARTIERE

SL

IL GIORNALE DI

SANTA LUCIA

SOMMARIO

Direttore Responsabile
Alberto Carrara

Segreteria
Carlotta Palmerio

Grafica
Alberto Lanfranchi
con Videocomp

Redazione
Alessandra Bevilacqua
M. Carla Bugada
Alberto Carrara
Laura Cerri
Ada Doni
Marina Farina
Fabio Gatti
Alberto Lanfranchi
Gianbattista Mazzucchetti
Carlotta Palmerio
Andrea Pirletti
Carlo Ritter
Osvaldo Roncelli
Ernesto Paganoni

Mail
giornaledisantalucia@gmail.com

Stampa
Grafica Monti

ALLA COMUNITÀ



DALLA COMUNITÀ



PRIMO PIANO

Separati, divorziati e risposati: in Cristo un cammino di autentica umanità



NEI GIORNI

*Progetto di preparazione della comunità' alla accoglienza di profughi
1° Consiglio di chiesa 2015/2016....
Grandi argomenti, piccoli numeri!
La Persia zoroastriana e islamica
"Mozart: le nozze di Figaro"*



PAROLA E PAROLE

*Avvento. Un'attesa dilatata
Temperanza è condivisione*



MEMORIA E MEMORIE

La storia, i suoi personaggi e le vie del quartiere



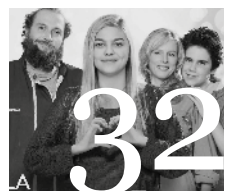
PER RIFLETTERE

*Avvento
La misericordia, virtù impegnativa e fraincesa
TTIP: questo sconosciuto*



SEGNALIAMO

*Eventi
Al Cinema*



AVVENTO, TRA VIOLENZA E MISERICORDIA

Si entra in avvento. Quasi si sarebbe tentati di dire: “Ci risiamo”. Ma, in realtà, nessun avvento è uguale a un altro, ovviamente. Un altro anno è passato, ma soprattutto questo avvento ha delle connotazioni particolari.

A Parigi la mattanza folle dell'ISIS.

La situazione internazionale si incrudelisce sempre di più.

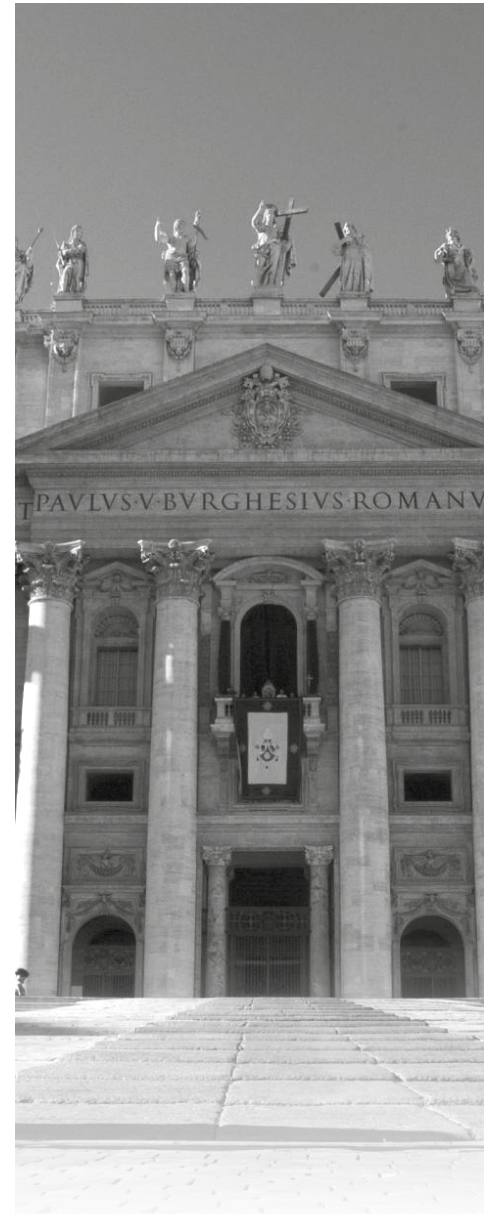
In Medio Oriente, soprattutto, che resta il punto di attrazione di Avvento e Natale, la guerra non si ferma e sembra non riuscire a trovare i mezzi efficaci per fermarsi. La cosa suscita ancora più tristezza per la Terra Santa. Il 31 ottobre scorso migliaia di israeliani hanno commemorato l'omicidio di Yitzhak Rabin, ucciso venti anni fa da un fanatico di destra, pochi mesi dopo aver firmato gli accordi di pace di Oslo con Arafat.

Un ex-militare, Rabin, appunto, si era “convertito” alla pace e ne aveva parlato in termini profetici. Da allora la pace non ha fatto che regredire in quella terra e sembra non riuscire a far altro che regredire anche in futuro.

Tutte queste notizie ci toccano sempre di più, sia perché l'informazione ci insegue, sia perché quel mondo “lontano” si avvicina con il fenomeno ormai inarguibile dell'immigrazione. In questa situazione inizia, per noi cristiani, l'anno del giubileo e della misericordia. In un mondo così duro e crudele il messaggio mite della misericordia sembra una voce stonata e soprattutto appare essere un sussurro in mezzo a una piazza dove tutti sbraitano. Ma non è la prima volta che capita. In fondo, in forme più o meno forti, è sempre così. Più il vangelo è puro e più stride.

Il rischio per i credenti è quello di lasciare la piazza, di prendere atto della inefficacia e di rinunciare, semplicemente. Di solito, allora, si ha riedizione della fede “privata”, che fugge dal mondo perché cattivo e invivibile. Siccome non riesco a salvare il mondo, tento almeno di salvare me stesso.

Eppure proprio perché il frastuono è grande si ha bisogno di quel sussurro, così debole, certo, ma così rasserenante. Quando i motivi per disperare sono molti, diventano preziosi i pochi motivi per sperare.



UNA SANTA LUCIA DI ALTRI TEMPI

Bergamo, 27 ottobre 2015

Oggi mia figlia è andata a visitare l'Expo e mi ha chiesto il favore di ritirare da scuola il mio nipotino di nove anni.

Davanti all'austero edificio della scuola elementare A. Diaz sono stata assalita da nostalgie e ricordi lontani. Sono passati ben 70 anni da quando il primo ottobre del 1945, bambina di sei anni non ancora compiuti, ho varcato quella soglia, accompagnata per mano dalla mamma.

L'atmosfera è molto cambiata: auto in sosta, genitori e nonni che attendono, chiacchierando, l'uscita dei bambini, colori vivaci di felpe, scarponcini e zainetti... io mi rivedo come fosse oggi (potenza della memoria retroattiva) nel mio soprabito color beige con il cappello di feltro in tinta, legato con un nastro sotto il mento.

Entrata timidamente nella classe numerosa ecco ad accogliermi la maestra che mi avrebbe seguito per cinque anni, la signorina Lucia Mazzola. Era una persona di mezza età, piccola e robusta, infagottata nell'immane grembiule nero, che viveva in via IV novembre, insieme ad una anziana zia e un paio di cani neri, in una graziosa villetta, poi abbattuta per fare spazio ai condomini di oggi.

Da pochi mesi era finita la guerra e la mamma mi aveva confezionato il grembiulino rigorosamente scuro, usando il tessuto della camicia nera con la quale mio padre avrebbe do-



vuto sfilare alle adunate fasciste, ma che, da convinto liberale, non aveva mai indossato.

Facevo il tragitto, naturalmente a piedi, dal vecchio Ospedale Maggiore dove vivevo fino alla scuola, spesso sola, lungo via XXIV Maggio, dove gli alberi da poco piantati facevano ala, costeggiando antiche cascine abitate dalle ultime famiglie di contadini. Questi, oltre a coltivare gli orti, allevavano i bachi da seta su grandi estensioni di foglie di gelso e talvolta le mie compagne portavano in classe i gialli bozzoli con nostra grande sorpresa.

Nell'aula c'era una vecchia stufa e noi alunne eravamo state invitate a contribuire al riscaldamento portando da casa qualche pezzo di legno. Gli ingressi nella scuola erano ben distinti; a sinistra le femmine, ultimo ingresso a destra i maschietti... due mondi completamente separati e nel mezzo la palestra come oggi, ma mai utilizzata. Come presenza maschile arrivava talvolta un bambino molto educato con delle circolari, inviato dal direttore, o il direttore stesso, molto severo, che incuteva un vero terrore. Il bambino, che poi scoprii di nome Giacomo, era invece il benvenuto nella classe perché la sua presenza era un piacevole

diversivo.

Tenute un po' separate dal resto della classe c'erano circa dieciquindici bambine che provenivano dall'Istituto Virgo Lauretana di via XXIV Maggio.

Penso fossero orfane o bimbe di famiglie disagiate; mal vestite, poco incoraggiate scolasticamente, in una parola veramente ghettizzate: la parola inserimento o integrazione non si conosceva a quei tempi; la maestra incoraggiava le migliori e, come si diceva allora, aveva le sue "coccoline".

Arrivate poi in quinta elementare, c'era una vera selezione naturale; le poche, ed eravamo circa dieci, che avrebbero continuato gli studi, dovevano prepararsi per l'esame di ammissione alle scuole medie, altre avrebbero frequentato i tre anni delle scuole commerciali, mentre per la maggior parte delle ragazze, il tempo della scuola era finito. Ho descritto un mondo ormai scomparso... pregi e difetti come in tutte le epoche... ma il ricordo della mia prima cartella in tessuto marrone e la cartella in legno dipinta d'azzurro della mia carissima amica Franca saranno sempre nel mio cuore.

Nonna Laura

SEPARATI, DIVORZIATI E RISPOSATI: IN CRISTO UN CAMMINO DI AUTENTICA UMANITÀ



Tra la regola e la vita ci sta un cammino umano intriso di gioie e di fatica, di crescita, di ferite e di maturazione. E se si parla di famiglia tutto diventa ancora più delicato, perché sono in gioco i fondamentali della vita stessa, le relazioni più autentiche, un progetto di vita impastato coi sentimenti più profondi e viscerali. Per questo quando ci sono difficoltà o si arriva a una rottura, le ferite rimettono in gioco le domande portanti dell'esistenza.

E in due tempi, col Sinodo straordinario del 2014 seguito dodici mesi dopo da quello ordinario, Papa Francesco ha voluto far emergere le diverse posizioni che attraversano la Chiesa e i suoi pastori. Tra i diversi temi toccati, quello che ha suscitato più re-

azioni sulla stampa nazionale è stato quello legato alla possibilità o meno di poter ricevere la comunione da parte di chi, sposato con il sacramento del matrimonio cristiano, si separa e divorzia e poi si risposa civilmente.

Il sinodo sui divorziati risposati: integrazione nella Chiesa

Leggendo il testo finale prodotto dai padri sinodali, che servirà a Papa Francesco come punto di partenza per stendere il documento definitivo, soprattutto i punti 84, 85 e 86, ci si accorge che la questione è molto più articolata. Come evidenzia don Eugenio Zanetti, sacerdote bergamasco, docente del Seminario, Vicario giudiziale della nostra diocesi e Giudice del

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, e che nel 1997/98, in accordo con l'allora vescovo monsignor Roberto Amadei e con l'Ufficio diocesano di pastorale familiare, ha dato vita al gruppo "La Casa", all'interno delle attività pastorali che la nostra diocesi mette in campo nei riguardi del matrimonio e della famiglia, per un accompagnamento spirituale e la consulenza canonica di persone separate/divorziate o risposate.

"Nel documento del Sinodo si parla di accoglienza, ascolto, comprensione.

In più si usa un termine forse nuovo, soprattutto per i divorziati risposati, si parla di maggiore "integrazione" nella Chiesa.

Facendo in modo che queste famiglie non siano solo una realtà passiva di ricezione di cura, ma anche, dove c'è una buona elaborazione e maturazione, sorgente a loro volta di aiuto e di sostegno nelle comunità, come abbiamo sempre cercato di fare nel nostro gruppo".

"Togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro"

Lo stile de La Casa, che rispecchia le indicazioni date dal Sinodo, è accoglienza, aiuto e accompagnamento, nell'ascolto attento e rispettoso di ogni singola situazione, perché

come si dice al punto 77 “tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. Es 3,5)”. Ma anche in uscita, attraverso le forme di incontri, di testimonianze e di interventi, in diocesi e fuori diocesi.

“Il testo finale elaborato dal Sinodo, in merito ai divorziati risposati, mi sembra che cerchi di tenere presenti le diverse linee di pensiero, che c’erano e che il Papa ha voluto che si incontrassero e che si confrontassero. A mio parere però necessita ancora di una specificazione a livello più operativo e il documento del Papa penso che entrerà in modo più dettagliato in questo aspetto”.



Qualche indicazione però c’è già, come quella del discernimento su certe situazioni.

“Sì, un discernimento quasi personale. Per la Chiesa cattolica il matrimonio rimane unico e indissolubile, quindi ci si chiede come valutare queste nuove unioni. Questo è l’oggetto più delicato. Perché sono unioni che da una parte non sono sacramentali, perché uno dei due ha già un sacramento vissuto. Dall’altra parte, sono unioni che spesso presentano dei lati positivi: una maturazione, una responsabi-

lità, un amore anche più autentico, e dalle quali non si può tornare indietro, perché sciogliere queste nuove unioni sarebbe un danno ancora più grande, là dove c’è un matrimonio civile nuovo, magari con dei figli”.

Come accompagnare

Ora la domanda importante è: come accompagnarli?

“Nel documento sinodale si dice che l’accompagnamento deve portare a una comunione sempre più piena.

Il testo quindi presenta delle aperture, qualche prospettiva nuova, ma va ancora specificato.

A fronte di un discernimento che

entra dentro la storia di ogni coppia e che è un elemento positivo, secondo me è necessario dare qualche criterio ecclesiale condiviso, per non cadere nell’arbitrarietà. Anche i sacerdoti che seguono queste persone devono avere dei criteri comuni, per evitare disparità o una deriva privatistica”. Snobbato totalmente dai mass media, nel documento sinodale c’è anche il punto 83, a chi si rivolge? “un’attenzione di incoraggiamento e di stima a coloro che sono semplicemente separati e divorzia-

ti e fanno la scelta di rimanere in questa situazione di fedeltà”.

E il testo aggiunge anche che “le persone separate o divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell’Eucarestia il cibo che le sostenga nel loro stato”.

Al convegno di Firenze

Per volontà del vescovo, monsignor Francesco Beschi, una delle testimonianze diocesane portate al convegno di Firenze, “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, è proprio del gruppo La Casa.

Cosa può significare vivere il proprio cammino cristiano alla luce di una ferita così profonda?

“Dal nostro punto di vista – risponde don Zanetti – vuol dire che in Cristo, nella fede, ognuno acquista un’umanità più autentica. E i nostri cammini questo ce l’hanno attestato.

In realtà è proprio la nostra meta, accompagnare le persone in un percorso spirituale/esistenziale, in cui la fede passi dentro il vissuto, per uscirne con un’umanità nuova, che vuole dire riacquisto della fiducia in se stessi, capacità di comprensione degli altri, il perdono, il servizio, il voler bene diverso da quello vissuto prima. Sono questi sentimenti profondi che danno senso alla vita. E in queste situazioni estreme è forse ancora più visibile”.

A proposito di misericordia

Tutto il testo sinodale è attraversato da un approccio misericordioso e proprio la misericordia di Dio è il cuore del Giubileo che sta per aprirsi. Come si coniuga questo



nelle situazioni delle famiglie ferite?

“Misericordia è un termine sul quale è bene dare delle precisazioni. Spesso lo si contrappone al termine di ‘giustizia’.

Questo va sfatato e lo precisa bene la bolla di indizione del Giubileo che dice chiaro come misericordia e giustizia non siano in contrapposizione, anzi sono profondamente unite. In realtà, la giustizia di Dio è volere che gli uomini si salvino.

Lui fa di tutto perché ogni uomo, nessuno escluso, possa trovare in Lui la salvezza della sua vita.

Questo è il progetto di Dio.

La misericordia, allora, è aiutare l'uomo dentro le concrete situazioni della sua vita a ritrovare continuamente l'accoglienza di questa salvezza, che gli è offerta da Dio, nonostante i suoi sbagli e i suoi errori. Perché Dio perdona? Perché appunto vuole che tutti siano salvati. Perché la sua Misericordia non viene mai meno? Perché Lui

vuole bene a tutte le sue creature, fino all'ultimo momento, fino alla Croce. Questa è la passione, questo è l'amore, questa è la misericordia di Dio.

La misericordia sottolinea di più la tenerezza, questo aspetto della visceralità dell'amore di Dio, che non si ferma davanti a niente. La giustizia sottolinea di più il patto, l'alleanza, la fedeltà di Dio a questo suo progetto. Quindi in questo giubileo tutti potremo ritrovarci a camminare, perché tutti abbiamo bisogno di giustizia e misericordia divina”.

Il perdono in una esperienza matrimoniale finita

Cha aspetto assume la dimensione del perdono in un'esperienza di ferita matrimoniale?

“Qualcuno a volte vive con dei sensi di colpa, dei rimorsi, sia che abbia causato la separazione sia che l'abbia subita, per aver tradito un patto grande con Dio.

Perciò sentire che realmente Dio ti perdona è molto liberante e dà alle persone a loro volta la capacità di perdonare.

E questo è un altro passo importante e liberante, perché quanto più riesco a perdonare l'altro tanto più nel mio cuore c'è serenità, c'è libertà.

Questo soprattutto quando ci sono i figli, perché i figli delle persone separate hanno bisogno di continuare a vedere uniti i loro genitori, anche se non saranno più uniti come coniugi, perché il figlio è il risultato dell'unione di quelle due persone. E se quelle due persone non vanno d'accordo, nel figlio si instaura una divisione d'identità”.

Come vivrà questo Giubileo il gruppo La Casa?

“Anzitutto quest'anno abbiamo impostato il nostro itinerario di preghiera proprio sul tema della misericordia, meditando sul libro di Giona.

Poi abbiamo proposto di partecipare al giubileo dentro al pellegrinaggio diocesano, col vescovo, a Roma. importante, affinché le persone separate e/o divorziate non si sentano le uniche a dover fare un cammino penitenziale, ma si sentano davvero dentro una Chiesa tutta in cammino di conversione e riconciliazione”.

Alessandra Bevilacqua

“La Casa”: che cosa è, come contattarla.

Gli incontri di preghiera del gruppo “La Casa” si svolgono una volta al mese in dieci centri sparsi sul territorio provinciale, di cui uno a Bergamo, in via Cattaneo 7, presso la Comunità del Paradiso, dove abitualmente si svolgono, ogni terzo giovedì del mese, anche gli incontri di formazione. Per avere tutte le informazioni utili, c'è il sito www.lacasabg.it, oppure per un contatto più diretto si può inviare una e-mail all'indirizzo lacasa@curia.bergamo.it, scrivere alla Curia vescovile, Piazza Duomo 5, 24129 Bergamo, o fissare un appuntamento con don Eugenio Zanetti al numero 035.278224.

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE

Alle ore 14,30 al Tempio si celebra il funerale di Danila Perico vedova Villa di anni 83 che abitava in piazza Matteotti e mamma di una nostra catechista. Donna fortunata perché molto amata dalla sua famiglia; sempre caratterizzata da un atteggiamento di serenità e di gioia che sapeva infondere in tutti coloro che la avvicinavano. Dopo un periodo di malattia si è spenta in clinica san Francesco. Viene tumulata nel cimitero di Villa d'Adda.

LUNEDÌ 26

Alle ore 15 al Tempio celebriamo il funerale di Vladimiro Sancassani di anni 87. Abitava in via Mazzini. Ricoverato alla clinica Gavazzeni per aggravamento della sua salute è morto durante la degenza. Dirigente d'azienda alla Dalmine, persona molto legata alla moglie morta qualche anno fa. Gli ultimi anni li ha passati in un calvario di sofferenza per malattia ingravescente che ha segnato molto la sua determinazione. Nonostante tutto ha sostenuto che la vita sia un dono e che vada vissuta pienamente. Viene tumulato al cimitero di Gromo. In serata si convoca la redazione del SantaLucia (che per un difetto di comunicazione interna pur già stampato, viene distribuito la settimana successiva). Ce ne scusiamo!

MARTEDÌ 27

Alle 15,30 il gruppo culturale si ritrova al Centro per una conversazione con il prof. Ottavio De Carli dal titolo: "Il pianoforte di

Schubert".

In serata, al 12 di via Torino, don Alberto e don Andrea incontrano i genitori dei ragazzi dei sacramenti (3a e 4a elementare e 2a media).

La presenza non è di quelle che fanno compiacere l'orgoglio pastorale della comunità, ma è certo che il grazie ai presenti va indirizzato con riconoscenza e gratitudine. Il giorno del nostro battesimo i genitori ci hanno presentato alla comunità e a Dio promettendo di impegnarsi a educarci nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparassimo ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato. A loro è stata chiesta la consapevolezza di questa responsabilità! Ogni genitore, davanti a Dio e al prossimo si dice capace di rispondere alla sua vocazione di educatore alla fede. Non è solo un impegno, è una scelta di vita che i genitori assumono il giorno del battesimo del loro figlio. Per questo ogni anno incontriamo i genitori delle classi di catechismo che devono ricevere i sacramenti: perché non accettiamo una Chiesa self-service (come quelle officine autorizzate dove vai solo al bisogno e quando arriva il preavviso di obbligo del tagliando auto), ma ci impegniamo per una Chiesa-comunità familiare, dove la corresponsabilità educativa (e non la delega ad hoc) è il principio base sul quale costruire l'iniziazione cristiana. Certo, sappiamo bene che oggi una famiglia con entrambi i genitori occupati professionalmente non ha molto tempo da gestire per "altri impegni", ma altrettanto siamo consapevoli del

fatto che la nostra richiesta nei loro confronti è davvero "minimale": in un anno quattro serate per i genitori della prima comunione, tre per quelli della confessione e tre per quelli della cresima... Eccessivo? Non è la solita sparata contro le famiglie, per carità, ma è solo un interrogarsi ad alta voce per cercare di capire che cosa sia che inceppa un po' il meccanismo educativo della corresponsabilità. Se qualcuno ci aiutasse a capirlo saremmo ben contenti di ascoltare con educazione e con rispetto le famiglie disposte ad accompagnarci in questo cammino. Grazie!

MERCOLEDÌ 28

Alle ore 10 celebriamo al Tempio il commiato cristiano di Giosuè Cavaliere di anni 86; abitava in via IV Novembre. Persona colta e disponibile; insegnante alla casa dello studente di applicazione tecnica. Nonostante le lunghe sofferenze del post ictus che lo aveva colpito subito dopo la pensione, negli ultimi anni non si è mai lamentato ed ha vissuto con serenità la malattia accompagnato dalle due figlie e dalla nipotina.

GIOVEDÌ 29

Alle ore 15 si celebra il funerale di Ermenegilda Donizetti (Gilda) di anni 63; abitava in via IV Novembre. Ricoverata alla san Francesco per un intervento chirurgico, muore a Sariate per complicazioni. Molti di noi l'hanno conosciuta incontrandola alla tabaccheria in piazzetta dove lavorava con la figlia Tatiana e il marito Giuseppe. Lì si era accolti con un sorriso e una battuta per

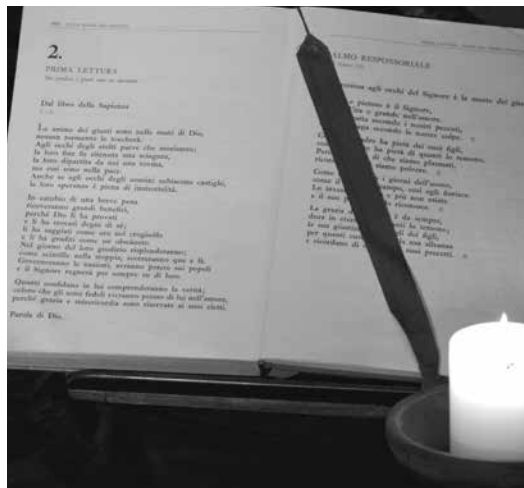
s drammatizzare le storture delle giornate e per fare un po' di ironia sulle fatiche quotidiane. Nonostante la malattia, sapeva mostrare sempre la passione per la vita e per la sua bellezza. Persona molto sincera e ben voluta da tutti, sempre gioiosa e accogliente. Orfana a sette anni ha lavorato a Cisano fin da subito in tipografia per aiutare in famiglia. Per il suo funerale chiese la gentilezza di non avvisare nessuno poiché non voleva far soffrire le persone che la conoscevano. Nonostante questa accortezza, il Tempio era gremito di persone per accompagnarla al Padre e per pregare per lei; testimonianza di una capacità di voler bene e di lasciare un buon ricordo di sé a tutti. Cremata al cimitero di Bergamo, le sue ceneri sono custodite dai suoi cari. In serata, al Tempio, alle ore 20,45 abbiamo convocato la comunità per le confessioni in occasione delle festività dei santi e dei defunti. Don Antonio avrebbe detto scherzosamente: "Possibile che in questa comunità nessuno faccia peccati?". Qualcuno gli avrebbe risposto con altrettanta ironia: "E tu non dovresti esserne contento?". Poche le presenze... ma per non incorrere nel peccato di Davide che volle contare presenze e basarsi sui numeri, anche noi guardiamo alla qualità della presenza: un momento bello di riconciliazione e di preghiera insieme. Un'occasione per pregare anche per chi, per tanti motivi, non ha potuto celebrare da noi la riconciliazione, ma certo l'avrà fatto altrove...

SABATO 31
Esce il SantaLucia.

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE

Giorno dei fedeli defunti: che senso ha celebrare per loro?

Fidarsi della buona notizia della risurrezione di Gesù significa anche credere che la morte non è la parola definitiva sulla nostra esistenza. I nostri morti li crediamo nelle mani della misericordia di Dio; in un modo a noi non rivelato chiaramente partecipano della sua vita e, per questo, noi siamo in comunione con loro nella misura in cui siamo in comunione con Dio. Noi allora possiamo pregare per loro e con loro, come possiamo pregare per e con gli altri credenti, e ciò avviene primariamente nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, incontro per antonomasia con il Cristo Risorto.



La morte tra oblio e banalità

Lo stillicidio quotidiano di morte e di morti sta creando, per forza di cose, una qualche forma di assuefazione. Si convive con tutto, anche con questa ondata di morte quotidiana. Sta diventando normale anche vedere barconi che si rovesciano, sacchi di plastica con il cadavere dentro. Il risultato finale è preoccupante. A furia di sentirne parlare, la morte pubblica non è solo lontana perché è sempre la morte degli altri, ma è lontana anche perché non ci impressiona più: appunto, è diventata banale. La morte quindi, almeno nella nostra società occidentale, resta in bilico fra il rifiuto, quando si tratta della nostra morte, e la banalità quando si tratta della morte degli altri.

La festa dei morti è il tentativo di evitare l'una e l'altra cosa: parlare della morte seriamente, anche pregandoci sopra, per chi ci crede. Da notare, però, che questo resto di discorso serio sulla morte è anch'esso insidiato dalla sguaiataggine di Halloween che cade, precisamente, in coincidenza con il 2 novembre.

È un caso ma è strano, davvero strano: quando si tenta di parlare seriamente della morte, qualcuno, immancabilmente, cerca di riderci sopra.

(Da: <http://www.santalessandro.org/>)

DOPOSCUOLA COMPITINSIEME

Inizia l'avventura del **DOPOSCUOLA COMPITINSIEME**: anche quest'anno un gruppo nutrito di insegnanti in pensione, volontari e alcuni ragazzi della parrocchia si mette in gioco per accompagnare i ragazzi delle medie e delle elementari che per motivi sociali, familiari o di vario genere, faticano a mantenere un profilo discreto a scuola. E' tanto bello vedere queste persone che accompagnano questi ragazzi: chini su di loro, accanto al libro di scuola e al quaderno, penne alla mano, con passione parentale seguono, correggono, richiamano, incoraggiano, consolano e ascoltano. Non è solo "fare compiti", ma c'è quell' "insieme" che dice lo stile e la finalità di questi volontari (e sottolineo, volontari!): costruire comunità, far sentire l'affetto di una famiglia allargata che si prende cura di chi fatica a stare al ritmo della scuola. "E gli si fece accanto": è vangelo! Grazie di cuore a tutti loro, davvero!



Padrini, madrine e genitori si sono incontrati con don Alberto (che ha commentato il brano della Pentecoste di Atti 2) e don Andrea (che ha ricordato il senso del "fare il padrino", del ricevere il sacramento della Cresima e del confermare in famiglia la volontà di essere testimoni coerenti del Risorto: se la mia vita non dice ciò che celebro o, addirittura, non celebra ciò che credo, come posso dirmi cristiano?). Per tutti, l'invito a pregare fin da ora per i ragazzi che il 21 novembre riceveranno la Cresima al Tempio.

MERCOLEDÌ 4

Alle ore 10 riprende il **CLUB DELLE BIRBE...**

Alle ore 17, al Tempio, messa in suffragio di tutti i fedeli defunti per **TUTTI** i ragazzi della catechesi (per questo è sospesa messa delle 18). Recitava così l'avviso dato alle messe della domenica precedente, ma evidentemente non avevamo specificato (altro errore nostro!): per tutti i ragazzi della catechesi non solo del mercoledì...

In serata la ginnastica vertebrale al Centro (posti ancora disponibili).

LUNEDÌ

2 NOVEMBRE

In serata, **alle 20,45**, tutta la comunità si convoca per la celebrazione annuale in suffragio di tutti i fedeli defunti morti nell'anno. Tante persone si sono recate al Tempio per celebrare questa eucaristia: non abbiamo pregato per i defunti, ma con i defunti: crediamo che loro, viventi in Cristo, li possiamo ritrovare a celebrare con noi in ogni Eucaristia (presenza reale del Risorto). Alle famiglie che l'anno scorso hanno avuto un lutto in comunità è arrivato l'invito a ritrovarsi insieme e tanti hanno risposto con la loro presenza. Don Alberto, commentando la poesia "L'ultimo Borgo" di Giorgio Caproni, ha aiutato i presenti ad entrare nel senso e nella dinamica cristiana della morte e del tempo che la prepara.

MARTEDÌ 3

Come di consueto in questo giorno, **alle 15,30** il gruppo culturale si ritrova al Centro. Interviene la prof.ssa Maria Elena Nardari sul tema: "Verso la mostra di Malevic presso la GAMEC".

In serata, questa volta, tocca ai genitori dei cresimandi incontrare al 12 di via Torino i presbiteri di comunità.



GIOVEDÌ 5

Alle ore 10 si celebra al Tempio il funerale di Renata Severgnini, di anni 84; abitava in via Nullo. Negli ultimi sedici anni piegata da una malattia progressivamente invalidante, ma seguita con dedizione dalla figlia, non si è mai lamentata di nulla. Persona credente, seguiva le messe in televisione non potendo scendere di persona al Tempio. Personaggio molto concreto e realista dentro la vita, ma allo stesso tempo dotata di grande discrezione soprattutto nello stare accanto al marito, dott. Giuseppe Banfi, morto qualche anno fa. Non ha mai fatto pesare il bene che è riuscita a realizzare. Viene tumulata al cimitero di Caravaggio nella tomba di famiglia. Nel pomeriggio è sospesa l'adorazione in Chiesina poiché tutta la comunità è invitata alle 15,30 alla chiesa di Ognissanti al Cimitero cittadino per celebrare un'Eucaristia per tutti i defunti (non ci sono "i nostri" e "gli altri", ma ci sono i fedeli defunti, di tutta la Chiesa).

VENERDÌ 6

Alle ore 14 al Tempio diamo l'estremo congedo a Maria Antonietta Frolidi (Emilia) di anni 90; abitava in via XXIV Maggio. Sposata giovanissima ha avuto la grazia di una famiglia numerosa accanto a lei (tre figlie, sei nipoti e sei pronipoti). Casalinga, ha frequentato la parrocchia fino a poco tempo fa quando, per problemi di salute, è rimasta costretta in casa. Persona positiva e gioiosa; negli ultimi anni ha perso la propria autonomia, ma ha vissuto tutto ciò con

CLUB DELLE BIRBE

Iniziativa lodevole che la nostra Nicoletta sostiene da tempo per bimbi da uno a tre anni: un momento di gioco insieme con nonni e genitori per favorire la conoscenza delle giovani coppie e dare un piccolo aiuto a chi deve accudire il proprio bimbi/nipote, al Centro.

È "solo" una possibilità, è vero, ma non è una qualsiasi possibilità: troverete in questa oretta un ambiente sano, bello, accogliente e appassionato per dare a voi e ai vostri bambini un tempo di svago e di possibilità per costruire nuove e genuine relazioni tra genitori e nonni che condividono la stessa grande e meravigliosa esperienza di crescere un cucciolo di uomo.

Ogni mercoledì dalle 10 alle 11 nella saletta accanto alla sala giochi in Oratorio.

lievità. Molto devota alla figura di Maria Vergine. Viene sepolta al cimitero di Dalmine.

DOMENICA 8

Il gruppo dei fidanzati si ritrova a casa Sanguettola (una delle coppie animatrici del percorso, che ringraziamo per la disponibilità e la passione) per il ritiro giornaliero insieme.

LUNEDÌ 9

Nel pomeriggio continua il doposcuola Compitinsieme e la catechesi dei ragazzi di 2a elementare e 1a media.

La sera è ricca di impegni: **alle 20,30** il gruppo Missioni si incontra in Oratorio per tirare le somme della giornata missionaria e della castagnata al Centro; il corso Ikebana prosegue con gli iscritti al Centro, mentre in casa presbiterale si convoca il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

MARTEDÌ 10

Alle 15,30 il gruppo culturale si ritrova al Centro. Interviene

la prof.ssa Beatrice Sacchiero sul tema: "Viaggio nella Divina Commedia".

GIOVEDÌ 12

Don Antonio, fedelissimo e puntuale, accoglie in chiesina chiunque voglia pregare con lui l'ora di l'adorazione Eucaristica.

DOMENICA 15

ORE 9: i **CRESIMANDI** si ritrovano al Centro per trascorrere insieme una giornata in Seminario in preparazione della Cresima. Lì con i catechisti e don Andrea si preparano ad conferimento del sacramento della Cresima. Nel pomeriggio, per un'oretta circa, incontrano i loro prossimi animatori dei Gi (i ragazzi degli attuali Gi5, che si impegnano ad accompagnarli nei prossimi anni). Nel pomeriggio il convegno diocesano dei catechisti in seminario.

PROFUGHI : ACCOGLIENZA, NONOSTANTE TUTTO

Nel messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato, Papa Francesco dice: "Accogliere l'altro è accogliere Dio in persona. L'amore di Dio intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l'abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta "a casa" nell'unica famiglia umana." Inoltre il nostro Vescovo Francesco ci invita ad un impegno fattivo e pressante per i migranti che lasciano il loro paese alla ricerca di una vita migliore lontano dalle guerre, dalla povertà, dalla fame. E' infatti desiderio di ogni uomo cercare di migliorare la propria vita e raggiungere un certo benessere. Per queste ragioni il migrante lascia il proprio paese e va incontro a grandi difficoltà, prima fra tutte la perdita, anche se parziale, della propria identità in un paese di cultura a volte molto diversa dalla sua. Il paese accogliente è costretto a interrogarsi e a modificarsi per far posto al diverso. E' determinante, in questo processo, che entrambe le parti, il migrante e l'accogliente, riescano ad arricchirsi vicendevolmente facendo della diversità un valore fondante. In questo periodo le migrazioni sono aumentate a dismisura. Il luogo di raccolta nella Lombardia è Bresso. Il 10% di questi ospiti viene mandato a Bergamo da cui ne sono passati finora più di 2000.

Ora sono ospitati in 35 strutture ecclesiastiche diocesane o in istituti religiosi e nella Cooperativa Rinnovamento, sotto il coordinamento della Caritas, circa 1400 migranti. Sono tutti uomini giovani, dai 20 ai 35 anni, vengono dalle zone sub Sahariane o dal Bangladesh, non è noto con precisione attraverso quali rotte e sono tutti richiedenti asilo, anche se non tutti riusciranno ad ottenerlo. La regione Lombardia non se ne occupa e Caritas e Prefetture gestiscono il problema. Le difficoltà sono grandi: le strutture non riescono più a contenerli e le Prefetture sono obbligate ad accoglierli e se non si reperissero sedi idonee, sarebbe indispensabile strutturare tendopoli. E' chiaro che la grande struttura contenitiva, non può essere risolutiva, ma al contrario, può creare malcontento e disordini anche gravi. La soluzione indicata da Papa Francesco è la distribuzione nelle Parrocchie di un piccolo numero di migranti perché possano sentirsi accolti, aiutati, indirizzati, educati, amati. Perché possano trovare nella comunità parrocchiale quel calore familiare che hanno perduto e perché possano in un domani integrarsi felicemente con noi. E' questa l'accoglienza diffusa. Anche la nostra Parrocchia potrà accettare alcuni migranti; saranno quelli che già hanno fatto un percorso educativo e formativo e che perciò hanno dimostrato una volontà di inserirsi nel nostro

contesto sociale. Però prima che ciò avvenga è necessario un lavoro di preparazione e sensibilizzazione di tutti noi al fine di predisporre una adeguata accoglienza che valorizzi la dignità della persona in ogni suo aspetto.

La Caritas Parrocchiale ritiene indispensabile rendere questo progetto strumento educativo di crescita cristiana e umana per tutta la nostra comunità alla luce del Giubileo che tra poco verrà indetto e che avrà come concetto base la misericordia.

Per ora proponiamo piccole azioni concrete di avvicinamento a un mondo ancora sconosciuto per molti, inquietante per alcuni; secondo altri invece, farsi carico di questa realtà è l'opportunità (doverosa) di una testimonianza umana e cristiana di valore.

In concreto si propongono le seguenti modalità di intervento :

Organizzazione di una mostra fotografica sugli stili di vita dei migranti, che verrà allestita nell'atrio del salone a cura di Marzia (cell.339-8094663), con la collaborazione di alcuni giovani.

Pranzo della Comunità con 10 ospiti stranieri, domenica 20 dicembre nel salone. Verrà predisposta una scheda di adesione e le famiglie o i singoli che aderiranno

all'iniziativa, porteranno cibo preparato, secondo una suddivisione che verrà in seguito resa nota.

Don Andrea propone una serata in cui il giovane Michele Introna presenterà la sua esperienza di missione nel Laos.

Il "Gruppo Famiglie" ha invitato il giorno 14 novembre, don Alessandro Nava, parroco di Mapello-Ambivere-Valtrighe, perché illustri la loro bella esperienza di accoglienza di migranti sul territorio, iniziata da tempo.

Gli interventi di cui sopra sono in fase di realizzazione.

Altre proposte potranno essere in seguito le seguenti:

- *Organizzare brevi gite con alcuni migranti, finalizzate alla conoscenza della nostra città.*
- *Attività sportive organizzate da giovani della comunità in cui coinvolgere alcuni migranti.*
- *Offrire ad alcuni migranti piccoli lavori in Parrocchia o nel quartiere.*
- *Parlare delle migrazioni (in modo semplice e corretto) nei gruppi di catechismo dei bambini.*
- *Etc. etc....*

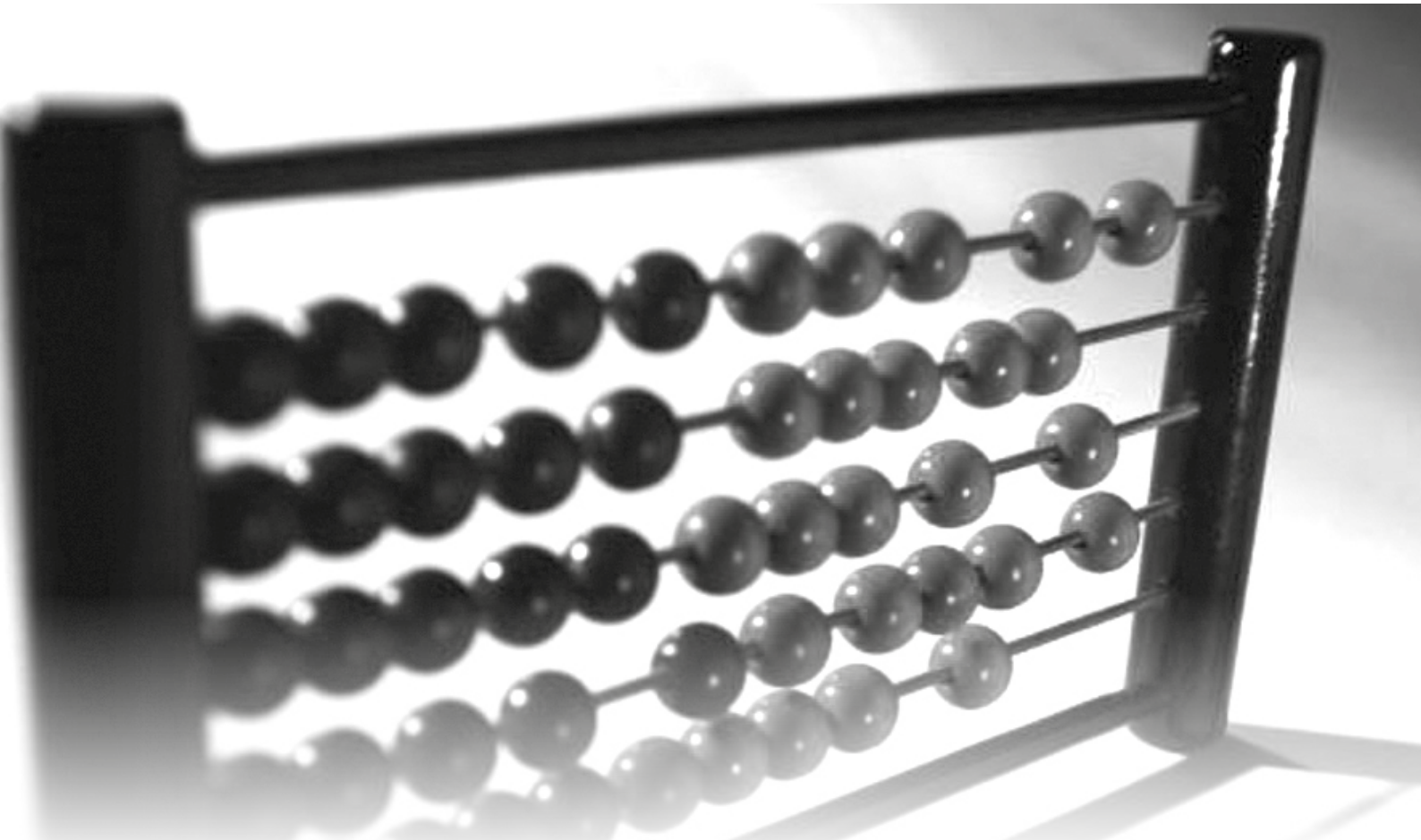
Vi sembra che stiamo sognando ?? Sarà certo indispensabile individuare un gruppo coordinatore, possibilmente composto da persone non già impegnate troppo in altre attività.

La Caritas diocesana sarà presente, come sostegno e garanzia e consiglio.

*Per la Caritas
Clara Bertuletti e Maria Capelli*



1° CONSIGLIO DI CHIESA 2015/2016... GRANDI ARGOMENTI, PICCOLI NUMERI!



Domenica 24, alle ore 15.00, e non alle 15.30 (lo dico per me che sono arrivata in ritardo, ma non sono stata l'unica!) si è riunito il primo consiglio di Chiesa dell'anno pastorale 2015/16, nella consueta "location" del salone di via Torino 12.

Bella giornata, argomenti importanti, buoni relatori, ma... certamente il pubblico non era numeroso come i temi e gli oratori lasciavano pensare. Inoltre, come ha simpaticamente detto don Alberto, fortunatamente la piccola neonata di Silvia e Paolo, che gorgheggiava in fondo al salone, ha abbassato un pochino

la media dell'età dei partecipanti... tutti impegnati, interessati ed attivi in comunità, ma non precisamente giovani, come la sottoscritta!

Dopo la recita comunitaria dei vesperi, ha preso la parola don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale e relatore di alcuni documenti del Sinodo sulla famiglia appena concluso.

Molti dei temi trattati sono presenti anche nella bellissima intervista che Alessandra Bevilacqua ha fatto a don Eugenio Zanetti, che avrete già letto in Primo Piano.

Di mio tengo a sottolineare il

commento al n.5, che si intitola "La misericordia nel cuore della rivelazione". Questo è l'unico punto in cui ritorna la misericordia come scrive papa Francesco nel "Misericordiae vultus", documento con cui egli indice il giubileo: "La misericordia è al centro della rivelazione di Gesù Cristo, la rivelazione sta nella sua misericordia".

Punti salienti sono: "La chiesa parte dalle situazioni concrete della famiglia di oggi, tutte bisognose di misericordia, accompagna i suoi figli più fragili".

Quindi non si parte dal giudizio, ma

dall'ascolto, si osserva con il cuore misericordioso la realtà e si accompagna le persone.

Come dice Tommaso d'Aquino: "Nella sua misericordia Dio manifesta la sua onnipotenza, annunciare la verità con amore è esso stesso un atto di misericordia".

Infine: la misericordia non è contraria alla giustizia! Quindi misericordia e onnipotenza, misericordia e verità, misericordia e giustizia: occorre pensarle insieme, perché misericordia non è una semplice tolleranza che finisce per essere indifferenza.

Al termine della interessante e consolante comunicazione di don Chiodi, inizia la seconda parte del nostro Consiglio di Chiesa, affidata al responsabile della Caritas parrocchiale, Alberto Bellini, che con il suo intervento, fa il punto sulla ricostruzione di questo importantissimo gruppo di servizio alla comunità e preannuncia alcune iniziative. Riportiamo per esteso questo intervento perché è un po' uno "statuto" del gruppo e ne specifica gli intendimenti e lo stile volto al coinvolgimento vero di tutta la comunità nella carità condivisa e non delegata ad "alcuni" per poi disinteressarsene di fatto.

Dopo un anno di preparazione e formazione, quest'anno è nata la Caritas Parrocchiale, che riunisce in primo luogo i gruppi caritativi già esistenti in Parrocchia o che svolgono comunque attività caritative: La San Vincenzo, il gruppo Missioni, il Centro di Accoglienza, il Doposcuola, l'Azione Cattolica, il gruppo dei Dormitorietti.

Senza entrare nei dettagli, il primo obiettivo della Caritas Parrocchiale è

quello di fare in modo che le attività caritative svolte coinvolgano tutta la Comunità, a partire dai bambini ai giovani, agli adulti, alle famiglie, alle persone anziane, in modo tale che la carità non sia opera solo di singoli o di gruppi, ma sia condivisa, sia cioè opera comunitaria, carità di Chiesa, carità di Dio, quindi segno dell'amore di Dio per gli uomini.

E' chiaro perciò che la Caritas parrocchiale non poteva restare indifferente non tanto e non solo all'appello del Papa e dei vescovi, ma soprattutto al "vedere" queste persone e famiglie, che, come Gesù verso il Calvario, si avviano in cerca di una speranza, subendo angherie, soprusi e violenze e spesso, troppo spesso, sacrificando la propria vita. Vogliamo che la "Carità di Dio" rimanga in noi e tra noi: così abbiamo deciso di proporre alla Comunità tutto un programma di accoglienza in Parrocchia di quattro o cinque profughi richiedenti asilo; ma non solo come un gesto o un atto di carità, ma come un processo graduale, che, partendo da alcune forme iniziali di semplice conoscenza reciproca, progredisca verso forme di accoglienza più coinvolgenti: come per esempio potrebbero essere piccoli lavori svolti negli ambienti parrocchiali o sul territorio o la partecipazione a feste di quartiere o gli inviti a pranzi familiari o comunitari o l'offerta di una residenza temporanea nel quartiere, ecc.

Tutte cose che dovremo pensare, valutare e costruire insieme, senza nulla imporre a nessuno, ma coinvolgendo, se possibile, tutti, nessuno escluso. Ci è stato raccomandato dalla Caritas Diocesana, che organizza queste forme di accoglienza in tutta la provincia in collaborazione con la Prefettura, di non avere fret-

ta, ma di ascoltare, comprendere, capire, con misericordia, anche coloro che potrebbero manifestare timori, problemi, obiezioni, riserve. Compito della Caritas è di coinvolgere tutti, perché abbiamo bisogno del sostegno di tutti, della preghiera, dell'attenzione, dell'appoggio e della partecipazione di tutti.

Il percorso è proprio agli inizi: le persone saranno comunque segnalate e prima valutate dagli operatori della Caritas Diocesana, come persone disponibili e preparate esse stesse ad iniziare un percorso di accoglienza con noi, anche loro ad accogliere noi in una crescita relazionale condivisa.

Un gruppetto di persone sta preparando alcune proposte per l'Avvento, per dare il via a questo programma di accoglienza, che, se tutto andrà bene, dovrebbe concretizzarsi per la Quaresima prossima, ma non necessariamente.

Vi chiederemo certamente in Avvento, visto anche l'inizio l'8 Dicembre del Giubileo straordinario della misericordia, di dedicare tutti in famiglia cinque minuti di tempo tutti i giorni per una preghiera comune: ne abbiamo bisogno per sentirci uniti nel Signore, ma chiederemo anche altro, per coinvolgere tutti, come ho detto, ma per questo noi vi saremo più precisi nei prossimi giorni.

Come ripeto comunque, la cosa più importante è che tutti siano coinvolti e si lascino coinvolgere, perché altrimenti la nostra opera, come Caritas parrocchiale, fallirebbe il suo scopo.

Dopo alcuni interventi e commenti, ci salutiamo affettuosamente e l'assemblea si scioglie.

Carlotta Palmerio

LA PERSIA ZOROASTRIANA E ISLAMICA

(Prof.ssa Cecilia Torri)

La relatrice ha passato in rassegna le religioni che si sono succedute in Iran (antica Persia) dal primo millennio a. C. fino ai giorni nostri. All'inizio, nella Persia antica, era diffusa la religione di Zoroastro, il profeta dell'unico dio Ahura Mazda, sotto la cui sovranità la Persia riconosceva la propria identità culturale.

L'opera di riferimento del culto Zoroastriano è l'Avesta, una raccolta di testi compilata in varie epoche, di cui solo alcuni attribuibili a Zoroastro. Lo Zoroastrismo è una religione monoteista sorta nel VII secolo a. C. in cui sono ravvisabili alcuni concetti religiosi non molto dissimili da quelli presenti nelle tre religioni monoteiste (Ebraismo, Islamismo e Cristianesimo) che vennero dopo e che si diffusero in seguito alla caduta dell'Impero Romano. Zoroastro si oppose con forza all'egemonia della casta dei guerrieri, dedita alla guerra e alla razzia, rifiutò sia le divinità bellicose e terrifiche venerate all'epoca, sia i riti feroci e orgiastici del tempo. Il monoteismo di Zoroastro annunciò l'esistenza di un dio creatore, Ahura Mazda, che aveva due figli gemelli: il Bene e il Male in continua lotta tra loro. I seguaci del Bene avrebbero raggiunto il trono d'oro del dio Ahura Mazda in Paradiso (che significa "Giardino cintato"), mentre i malvagi sarebbero precipitati nella Casa della Menzogna, luogo di tormento. L'obiettivo della vita per ogni fedele era vivere in modo degno, affinché l'anima potesse unirsi ad Ahura Mazda. L'icona vivente e crepitante di Ahura Mazda era il fuoco, elemento centrale



del culto zoroastriano. Era l'agente purificatore, mediatore tra uomini e Dio, che collegava la terra al Paradiso. A Pasargade, la prima capitale dell'antico impero persiano, il sovrano duplicava in terra il Paradiso divino, creando da terre aride e inospitali, simboli del caos iniziale, lo schema del tipico giardino persiano (sovente rappresentato nei tappeti persiani), diviso in quattro quadranti da canali. Lo schema rappresentava con ordine e simmetria un modello di "natura organizzata". Nel VII sec. d. C. l'impero persiano non fu in grado di resistere all'ondata islamica che invase la Persia e che sommerse anche le coste settentrionali dell'Africa e la Spagna. I Persiani furono costretti a convertirsi all'Islamismo con mezzi non molto diversi da quelli oggi usati dall'Isis, abbandonando Zoroastro per seguire gli insegnamenti di Maometto. Diventarono musulmani, ma non del tutto. La lingua e la cultura con cui esprimevano la loro religiosità rimase persiana, non araba. Con l'avvento dell'Islam il "Paradiso quadripartito" divenne prototipo del paradiso coranico, luogo di piaceri materiali e spirituali destinato ai giusti. Dopo la morte di Maometto (632 d. C.) la comunità islamica si divise

in due famiglie: gli Sciiti e i Sunniti. I Sunniti furono (e lo sono anche oggi) in maggioranza, ma nel XVI secolo in Persia venne adottato lo sciismo come religione di stato.

Gli Sciiti ritengono, come legittimo successore di Maometto l'Imam, mentre i Sunniti ritengono che sia il Califfo. Lo sciismo è diffuso oggi in Iran, ed in parte anche in Iraq, Pakistan, Arabia Saudita, Yemen. Ma rimangono tracce di zoroastrismo in alcune aree dell'Iran, nella città di Teheran e in alcune aree dell'India, in particolare a Bombay. Le antiche credenze iraniane sono affini a quelle indiane per la comune appartenenza delle popolazioni iraniche e indiane al ceppo indoeuropeo.

A differenza dei Sunniti, gli Sciiti hanno un clero organizzato, preparato in specifiche facoltà di scienze islamiche e di materie teologiche. Il credente che segue gli studi teologici diventa mullah; il massimo grado è quello di ayatollah. L'attuale ayatollah è Ali Khamenei. La religione ha la supremazia sulla politica e i leader religiosi decidono se un governante è degno di governare e se rispetta le linee guida islamiche.

Piero Fratelli

“MOZART: LE NOZZE DI FIGARO”

(Dott. Ottavio de Carli)

L'opera lirica in oggetto, composta da Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) su libretto di Lorenzo Dal Ponte, è stata rappresentata la prima volta nel 1786. Il regista l'ha illustrata in quattro successive sessioni, spiegandone i dettagli sotto vari aspetti: strutturali, teatrali e musicali. Dal punto di vista strutturale l'opera è in controtendenza rispetto ai canoni lirici dell'epoca. L'ouverture non è il solito inizio con colpi di martello, accordi violenti e con la successiva introduzione di una melodia. E' tutto il contrario. C'è una musica serpeggiante di basso albertino (modello di accompagna-

mento con sottofondo liscio, sostenuto e scorrevole) che prelude alla rappresentazione del dinamismo di un vivere frenetico. Non ci sono interpreti che emergono per la loro importanza, ma situazioni buffe in cui si intrecciano relazioni tra i vari personaggi in una serie di pettegolezzi. L'intrigo è rappresentato da personaggi in perpetuo movimento, il cui motore è la forza dell'amore. La vicenda, più che dalle componenti recitative, è raccontata dalla musica, con cui Mozart sottolinea abilmente le situazioni, i movimenti e gli stati d'animo. L'opera è il seguito del Barbiere di Siviglia e ruota attorno alle

trame del Conte d'Almaviva, che vive nel lusso del suo palazzo di Siviglia dove si è incapricciato di Susanna, la cameriera della Contessa.

L'opera, che ha per tema il desiderio di felicità da estendere a tutte le classi sociali, si svolge in un intreccio serrato e folle, in cui donne e uomini si contrappongono nel corso di una giornata di passione travolgente, piena di eventi drammatici e comici. Alla fine di questa “folle giornata” i servi si dimostrano più nobili e intelligenti dei loro padroni. L'opera è per Mozart un pretesto per prendersi gioco dell'aristocrazia.



Ciò non piacque inizialmente all'imperatore d'Austria Giuseppe II, che cercò di ostacolarne la presentazione per salvaguardare il prestigio dei nobili.

Siccome la felicità non può prescindere dalle passioni amorose, l'intera vicenda viene letta come una metafora delle diverse fasi dell'amore: Cherubino e Barbarina rappresentano l'amore acerbo, Susanna e Figaro l'amore che sboccia, Marcellina e don Bartolo l'amore maturo, il Conte e la Contessa l'amore logorato. La Contessa è la protagonista dell'opera, soffre in silenzio ed in solitudine. Non ha relazioni e vuole riconquistare il Conte. La musica di Mozart sembra dialogare con il recitativo dei vari personaggi, sottolineando-

ne le emozioni con pennellate musicali. Talora la potenza della musica si eleva al di sopra degli argomenti trattati. Nel duetto "Canzonetta dell'aria", quando la Contessa complotta con Susanna per ingannare il marito, non importa tanto conoscere ciò che le due donne si dicono. Piace pensare che esse trattino un argomento così bello da non poter essere rappresentato dalle semplici note. Le due voci si librano nell'aria ad un'altezza difficile da immaginare. Il brano è diventato assai noto anche al di fuori dell'ambito degli appassionati di opera grazie al film "Le ali della libertà" (1994) di Frank Darabont. In una famosa scena, infatti, il protagonista lo manda in onda dagli altoparlanti del car-

cere in cui è rinchiuso, donando a tutti i prigionieri un momento di gioia e di libertà.

La versatilità di Mozart nel passare rapidamente dalla musica buffa a quella seria si coglie anche nella parte finale del terzo atto: il fandango, una danza spagnola, e nella parte finale dell'opera, dove si ascolta una specie di musica chiesastica nella scena notturna di un giardino, dove arriva la felicità avvolta nel mistero della notte, in un'atmosfera che anticipa il romanticismo musicale.

Il Gruppo Culturale si riunisce ogni martedì pomeriggio nel Centro parrocchiale di S. Lucia.

Piero Fratelli

NEI PROSSIMI GIORNI

Appuntamenti settimanali

Giorno	Orario	Che cosa	Dove	Note
lunedì	14:45 - 16:30	Dopo scuola	Centro	fino al 16/12
martedì	07:25 - 07:50	Rorate Medie	Centro	dal 1 al 22/12 escluso 8/12
martedì	07:25 - 07:50	Rorate Elementari	Centro	dal 1 al 22/12 escluso 8/12
martedì	09:30 - 10:00	Rorate adulti	Centro	dal 1 al 22/12 escluso 8/12
martedì	10:00 - 11:00	Gruppo biblico Paola Pesenti	Centro	
martedì	10:00 - 11:00	Gruppo Biblico Mavi Gaffuri	Centro	
martedì	20.45 - 21:15	Rorate adulti	Centro	dal 1 al 22/12 escluso 8/12
mercoledì	16:00 - 18:00	Catechesi 5 [^] elementare	Centro	
mercoledì	10:00 - 11:00	Club delle birbe	Centro	fino al 16/12
mercoledì	16:45 - 18:00	Scuola calcio	Centro	fino al 16/12
mercoledì	20:00 - 21:00	Ginnastica vertebrale	Salone	
giovedì	09:00 - 11:00	Gruppo Biblico Annamaria Fumagalli		fino al 17/12
giovedì	16:30 - 18:00	Catechesi 3 [^] e 4 [^] elementare	Centro	fino al 17/12
giovedì	18:00 - 19:30	Gruppo Biblico Ada Doni	Centro	fino al 10/12
venerdì	16:45 - 18:00	Catechesi 2 [^] e 3 [^] media	Centro	fino al 18/12
venerdì	20:30 - 22:30	Incontro Gi	Centro	fino al 18/12
sabato	17:00 - 19:00	Cammino dei fidanzati	Centro	fino al 5/12

Altri appuntamenti

Giorno	Orario	Che cosa	Dove
lun 23/11	18:00 - 19:30	Redazione del Santa Lucia	Casa parrocchiale
mar 24/11	18:30 - 19:00	Segreteria Consiglio Pastorale Parrocchiale	Casa parrocchiale
ven 27/11	18:30 - 19:30	Gruppo liturgico	Casa parrocchiale
sab 28/11		Mostra missionaria	Salone
dom 29/11			
da lun 30/11		Inizio campagna abbonamenti giornale Santa Lucia	Ufficio parrocchiale
lun 30/11	20:45 - 21:45	Incontro genitori 1 [^] elementare	
mar 1/12	18:30 - 19:30	Segreteria CPAE	Casa parrocchiale
mar 1/12	20:45 - 22:45	Incontro Gad Lerner - Giovanni Nicolini (Molte fedi sotto lo stesso cielo)	Tempio
gio 3/12	20:45 - 22:45	Consiglio Pastorale Parrocchiale	Casa parrocchiale
dom 6/12	16:00 - 16:30	Battesimi	Tempio
mar 8/12		Giornata dell'adesione all'AC	
mer 9/12	15:30 - 16:30	Confessioni 5 [^] elementare	
	20:45 - 22:45	Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici	Casa parrocchiale
ven 11/12	18:30 - 19:30	Gruppo liturgico	
da ven 11/12		Le amiche di Flavia - mercatino dei lavoretti	Salone
a dom 13/12			
ven 11/12	18:00 - 18:30	gruppo liturgico	Casa parrocchiale
sab 12/12	20:45 - 22:30	Aspettando Santa Lucia	Salone
lun 14/12	16:45 - 17:45	Confessioni 1 [^] media	Tempio
mer 16/12	20:30 - 23:00	Concerto Santa Lucia	Tempio
gio 17/12	10:00 - 11:30	Messa natalizia della Guardia di Finanza	Tempio
gio 17/12	16:45 - 17:45	Confessioni 3 [^] e 4 [^] elementare	Tempio
gio 17/12	20:45 - 22:45	Consiglio dell'oratorio	Casa parrocchiale
ven 18/12	17:00 - 18:00	Confessioni 2 [^] e 3 [^] media	Tempio
sab 19/12	15:30 - 17:00	3 ^o incontro genitori 1 [^] elementare	Centro
dom 20/11	12:45 - 14:45	Pranzo comunitario	Salone



AVVENTO. UN'ATTESA DILATATA

*C'è chi ha definito il cristiano
"colui che attende il Signore"
e lo attende sempre, perché il
Signore non è mai un bene
posseduto una volta per tutte.*

Tuttavia sembra che questa attesa costituisca nella vita dei credenti una caratteristica molto marginale, nonostante la liturgia eucaristica ci faccia invocare ogni volta il ritorno del Signore con le parole: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Senza questo anelito l'orizzonte della fede si fa più angusto. Il rischio è quello di non attendere più veramente nulla. Ci accontentiamo di piccole aspettative, abbiamo brevi speranze, sguardi miopi, Dio diventa lontano. E ci parla sempre meno.

Rivelatore di questa realtà è l'Avvento: un tempo che si vive come limitato alla preparazione del Natale. Invece è molto più denso di significato perché è la chiave per vivere tutto l'anno liturgico.

È un ad-tendere, è una tensione verso. È il desiderio, colmo di amore, di incontrare l'Amato. Se il Cristo è venuto una volta nella povertà della carne, e il Natale ne è la caparra, ora lo aspettiamo nei "cieli nuovi e terra nuova" dove il nostro canto più bello sarà Marana Tha, Vieni Signore. È il desiderio che non si assopisce, anzi diventa più vivo con il passare del tempo come scriveva Rimbaud: "Attendo con ingordigia il Signore" o come pregava l'antico ebreo: "L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora" (Sal 130, 6) Il desiderio apre il cuore, mette in movimento. Sì, perché l'attesa non è evasione né assenza di passioni. Non è uno spazio vuoto, ma è l'occasione che ci è data per vivere in gesti e in azioni che siano segni e anticipazioni della pienezza futura.

Attendere è esercitarsi per avere uno sguardo lungo, non incentrato solo su se stessi, in un esercizio di vigilanza per l'arrivo glorioso del Signore. L'Avvento diventa allora il tempo che ci guida alla speranza "finché Egli venga" per dare ragioni a quelli che, come i discepoli di Emmaus, si fermano "con il volto triste", a quelli che troppo ripiegati sul presente, hanno perduto la dimensione dell'Oltre. È il desiderio di una luce che dia senso e sostanza a tutto quello che siamo e che facciamo.

Così che l'Avvento non si riduca a un rito un po' stanco e ripetitivo verso il Natale ma si dilati per tutta la vita in risposta alle promesse di Cristo "Sì vengo presto!" (Ap 22, 20)

Ada Doni

TEMPERANZA È CONDIVISIONE

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. [...] 9Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. [...] 13Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. 14Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: 15Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.
(2Cor 8, 7.9; 13-15)

I piccoli del catechismo, quando don Alberto ha consegnato la virtù della temperanza alla nostra comunità e io ho chiesto loro che cosa significasse a loro giudizio tale virtù, mi hanno risposto che la temperanza faceva loro venire in mente il temperino che usano a scuola.

Sebbene in un primo momento io abbia scosso la testa, poi mi sono reso conto che forse non è del tutto sbagliata la loro ingenua e semplice risposta: il temperino toglie ciò che è di troppo, l'eccesso che avvolge il cuore e rende la matita pronta all'uso mantenendone esposto il cuore di grafite. Proseguendo sulla falsariga del



suggerimento dei miei piccoli fedeli oggi possiamo leggere così il brano di Paolo: la temperanza è la virtù di colui che sa liberare il cuore dall'istinto del possedere, dall'avidità che avvinghia il nostro cuore e lo soffoca dentro il desiderio del possesso. L'istinto a possedere, se non controllato, diventa avidità e ci porta a vivere facendo man

bassa di tutto ciò che troviamo, avvinghiando a noi affetti, cose, denari, opinioni. Accade un po' come una calamita calata dentro un vasetto di fermagli metallici: quando la sollevi è avviluppata dentro un disordinato gomitollo di metallo che non permette più di vedere la calamita stessa, ma solo i suoi effetti di attrazione. Come fare allora quando la

nostra avidità, calata nel quotidiano, non ci permette più di mostrare il cuore, ma solo gli effetti del desiderio di possedere? Ecco che ritorna il temperino: bisogna togliere. Che a parole è facile, ma nella vita staccare dal cuore ciò che il cuore desidera è un'impresa non da poco. Paolo allora ci viene in soccorso e ci dice che per ritrovare il cuore dell'uomo la strada percorribile non è solo quella del portare via... esiste anche quella del condividere! Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza: se portiamo via dal nostro cuore ciò che desidera, sarà sempre più forte il desiderio di ciò che ci è stato tolto e, così facendo, la forza di attrazione verso di esso sarà sempre più importante e sempre meno governabile. Ma se non togliamo tutto ex abrupto, bensì se condividiamo ciò che è oggetto del nostro desiderio, allora davvero stiamo facendo come il giro del temperino che, piano piano, espone nuovamente il cuore. La condivisione è il decidere di limitare ciò che desidero a favore del desiderio di altri; è mettere a disposizione di chi ha meno ciò che io possiedo in sovrappiù, uscendo dal vortice dell'avidità.

La temperanza è dunque lasciarsi educare all'equilibrio del desiderio di possedere: per questo tale virtù necessita l'azione di fratelli e sorelle che mostrino la nostra eccedenza, che ci aiutino a capire che ciò che va oltre la misura del bisogno reale è brama, che ci sostengano nel cammino faticoso e lungo di prendere coscienza del fatto che privarci del superfluo non è rimanere nell'indigenza,

ma educarsi alla sobrietà.

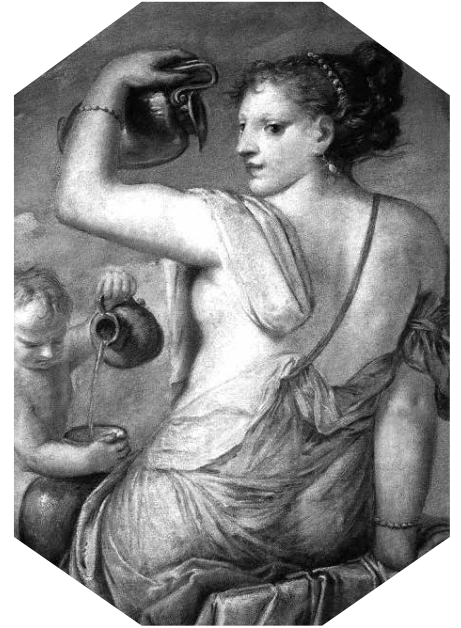
Nel brano in esame, Paolo sta chiedendo ai Corinzi una raccolta di aiuti per i fratelli di Gerusalemme che hanno bisogno di essere soccorsi (cf. 1Cor 16,1; At 11, 28-30) in seguito a una grave carestia sotto il regno di Claudio. Motivando i Corinzi, l'apostolo aiuta anche noi a trovare delle leve per uscire dal paludoso istinto dell'avidità. Il primo motivo che Paolo adduce è che il tendere verso la povertà (alleggerimento) di colui che possiede è motivo di arricchimento per chi ha molto meno; è il paradosso del vangelo che Gesù più volte ricorda e cioè che accumula tesori solo chi sa dividerli ed eventualmente donarli. E io?

Davvero credo che il togliere a me sia fonte di arricchimento per chi ne beneficia (e fin qui la logica tiene), ma anche e soprattutto per la mia vita?

Poi Paolo invita a guardare l'esempio di Cristo che, proprio con lo stesso dinamismo appena invocato, da ricco che era, si è fatto povero (si è rannicchiato, dice il verbo greco della povertà; di chi si accartocchia ai piedi di qualcuno per ottenere qualcosa... che poi ha donato comunque.

In Cristo anche la povertà non è stata ostacolo al dono, ma appunto, possibilità ulteriore): per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

La condivisione e il dono non sono semplicemente fattibili perché mi fanno acquistare un tesoro in cielo, ma perché io sono cristiano, cioè imitatore e discepolo del Cristo (e Cristo per primo ha temperato la sua sovranità per donarsi agli uomini).



Non da ultimo Paolo ci aiuta a guardare il dono di Dio che ciascuno di noi ha ricevuto (8,1) e che deve suscitare il dono dei cristiani: Dio ama chi cerca di vivere per ridestare la somiglianza con lui: Dio ama chi dona con gioia (9, 7). Quanto è faticoso donare (staccarsi, alleggerire il cuore), figurarsi farlo con gioia! Eppure è qui che dovremmo arrivare: la temperanza è condivisione solo se siamo consapevoli che la nostra vocazione a condividere non ha per oggetto un possesso nato da noi, un diritto e un "proprium" giustamente guadagnato, ma un dono! E poi? Se io resto senza? La temperanza che si mostra nella condivisione, garantisce Paolo, è una virtù che ha memoria: sa restituire, al bisogno, il bene ricevuto. La reciprocità è dinamismo intrinseco alla fede: certo, i tempi e i modi non li gestiamo noi, ma la condivisione ritornerà, ci è promesso (Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno).

Don Andrea

LA STORIA, I SUOI PERSONAGGI E LE VIE DEL QUARTIERE

Via XXIV Maggio

Un lungo nastro d'asfalto fiancheggiato da platani: via XXIV Maggio è una delle strade più importanti e trafficate del nostro quartiere, da tutti conosciuta. E tutti – o quasi – sanno che nel nome ricorda l'inizio, per l'Italia, della Prima Guerra Mondiale, cent'anni fa, nel 1915, appunto il 24 maggio.

Conflitto che si è concluso – anche questo è ben noto – il 4 novembre 1918. E la strada parallela alla via XXIV Maggio è intitolata proprio a tale data. Due strade vicine, dunque, a ricordare inizio e fine di un evento terribile, che ha cambiato il mondo.

Scorrendo il “Corriere della sera” di quei giorni

In realtà, il testo della dichiarazione di guerra avrebbe dovuto essere presentato al governo austro-ungarico il 22 maggio, ma, essendo interrotte le linee telegrafiche tra l'Italia e l'Austria, fu presentato la sera del 23.

“Lo stato di guerra – dice comunque il Corriere della Sera di quel giorno – s'inizia domani, 24 maggio.”

È il primo atto di un conflitto immane, disastroso e tragico, di dimensioni intercontinentali, innescato dalle pressioni nazionalistiche e dalle tendenze imperialistiche coltivate dalle potenze europee a partire dalla seconda metà del 19° secolo.

E preparato, nel nostro Paese, da un'enorme macchina propagandistica al servizio della politica interventista, che in poco tempo riuscì a trascinare gran parte dell'opinione pubblica dal più convinto neutralismo alle più accese posizioni belligeranti, coinvolgendo scrittori e testate giornalistiche, riviste letterarie e singoli intellettuali.

Anche le industrie, pronte a convertirsi in industrie belliche, come l'Ilva, ad esempio, che investì centinaia di milioni per finanziare la stampa favorevole alla guerra.

Poche le voci critiche, tra le quali quella di papa Benedetto XV, nell'enciclica “Ad beatissimi”. Ma nessuno lo prese in considerazione, anzi, scontentò tutti, tanto che fu, per così dire, condannato alla cancellazione nella storia del '900: un papa sconosciuto.

Sempre il Corriere del 24 maggio ci può dare un'idea della retorica nazionalista e irredentista imperante. Leggiamone insieme poche righe illuminanti:

“Guerra! La parola formidabile tuona da un capo all'altro d'Italia e si avventa alla frontiera orientale, dove i cannoni la ripeteranno agli echi delle terre che aspettano la liberazione: guerra! È l'ultima guerra dell'indipendenza. Avevamo finito col credere che il libro del Risorgimento fosse ormai pieno e chiuso e consegnato al passato.

Ed ecco che si riapre sotto questo cielo di primavera fatidica...”.

E via di questo passo, perché “il silenzio angoscioso di Trento e Trieste è più forte di tutte le voci, di tutti gli squilli, e sembra rintonare nel cuore degli italiani. Erano laggiù, le nostre tormentate sorelle, come naufraghe nel mare delle razze diverse, che voleva pur inghiottirle”.

E ancora: “Le naufraghe sorelle accennavano di lontano al soccorso (...) come mani disperate mosse a fiore del gorgo; ma oggi la nave della nostra fortuna corre a raccoglierte.

Sfida la tempesta, urta nei marosi, forza il vento, si avvanza, si avvanza: le naufraghe saranno salvate.”

Tutte le pagine del giornale, naturalmente, sono occupate da articoli sulla guerra, roboanti e retorici, nello stile dell'epoca. Ma la mia curiosità ha scovato in un angolino un trafiletto singolare: “Un gruppo di signore e signorine irredente, ospiti di Firenze, con alla testa la contessa Pedrotti di Trento e la contessa Mancini di Rovereto, si è recato al convento ov'è la figlia del generale Cadorna, suor Maria di San Giovanni, alla quale ha offerto un ricco mazzo di fiori legato con un nastro dai colori nazionali. La contessa Pedrotti ha rivolto a suor Maria parole patriottiche, e la suora ha risposto ringraziando del gentile omaggio, vivamente commossa”.

Anno 40 — Num 142

Milano — Lunedì, 24 Maggio 1915

Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO		Italia e Colonie		Estero	
ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Avv. 1200	600	400	Avv. 1500	750	500
1200	600	400	1500	750	500
1200	600	400	1500	750	500

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

PREZZI DELLE INSCRIZIONI	
Primo piano	1000
Secondo piano	500
Terzo piano	250

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

- La Domenica del Corriere
- La Lettera
- Il Romanzo Mensile
- Corriere dei Piccoli

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze. — Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.
 La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.
 Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.
 Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.
 Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna.
 L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Lo Stato Maggiore parte per il campo

Roma, 23 maggio, notte.
 Si narra che il capo di Stato Maggiore generale Cadorna. Era il ministro alla stazione il Presidente del Consiglio on. Salandra, il quale venne a conversare con lui fino alla partenza del treno. Insieme al gen. Cadorna partirono anche il sottosegretario di Stato Maggiore, generale Parro, Vi erano anche parecchi ufficiali superiori.

Gli ufficiali superiori che accompagnano il generale Cadorna hanno preso posto in capoli riservati. Al momento della partenza il generale Cadorna e il Presidente del Consiglio si sono abbracciati e baciati ripetutamente, mentre la folla che si era radunata intorno al treno intonava le uscite consolatorie agghiottiti.
 Fra indistinte commoioni si sono udite grida di « Viva l'Italia! Viva Cadorna! Viva Ferreroli! Viva Salandra! ».

La partenza degli ambasciatori a stasera Gli ultimi colloqui con Sonnino

Roma, 23 maggio, notte.
 Il testo della nostra dichiarazione fu fatto telegrafare ieri nel pomeriggio dall'on. Sonnino al duca d'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, perché fosse da questo presentato al ministro degli Esteri austro-ungarico, barone Buzian. Si attende stasera che non fosse ancora giunta da Vienna conferma della partenza; e ciò a causa dell'interruzione delle comunicazioni telegrafiche fra l'Italia e l'Austria. Bisultino infatti che da stasera il telegrafo internazionale con l'Austria e la Germania non risponde, e che le autorità austro-ungariche e tedesche hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche con Roma, cessando che surriscaldamento domani sera, darà il via.

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, notte.
 Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto al R. Rappresentanti all'Estero il seguente telegramma circolare:
 Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettura e dallo spirito del Trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e conosciute in anni ufficiali dei ministri che fondarono l'Alleanza e ne curarono i miglioramenti.
 Agli intenti di pace si è costantemente ispirata la politica italiana. Provocando la guerra serba, respingendo la richiesta di rinviare la Serbia, che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe aperto sanguis ad accumulato rovine in preparazioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria-Ungheria tenne colle sue stesse mani il patto di alleanza con l'Italia, il quale, s'è a che era stato formalmente interpretato non come strumento di aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva veramente contribuito ad eliminare le occasioni e a sempre le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni il bene-

Proprio il caso — verrebbe da dire — considerando la totale incompetenza del padre generale dal punto di vista strategico, rivelatasi fin da subito, quando temporeggiò tanto da lasciare agli austriaci tutto il tempo di rinforzare le fortificazioni, fino a renderle inespugnabili. E considerando anche la sua incapacità di comprendere le caratteristiche della nuova guerra, dove gli assalti alle trincee nemiche, difese da armi nuove, erano destinati al completo fallimento: ondate di fanti mandati perciò incurantemente a morire, e per di più costretti a combattere con ogni mezzo, con una spietata repressione di ogni forma di protesta, grazie a

processi farsa, tribunali speciali, decimazioni. Insomma, un totale disprezzo per la vita umana, da un lato, e dall'altro un'obbedienza cieca, fondata su una mistica di guerra nella quale il campo di battaglia e di morte divenne il luogo del pericolo e dell'onore.
 Ma, sempre scorrendo il giornale del 24 maggio alla ricerca di curiosità, trovo nell'ultima pagina una pubblicità incredibile: "VALOROSI UFFICIALI E SOLDATI, prima di partire acquistate dalla Ditta Rapetti & Quadrio, Milano, Foro Bonaparte, 74, astucci per pronto soccorso tascabili, catini e cuscini per viaggi": ecco la genialità tutta italiana, il saper

sfruttare l'occasione, il senso degli affari, l'esserci al momento giusto!
 E, a proposito di affari, l'entrata in guerra fu un affare, e di dimensioni enormi e illecite, per i gruppi industriali italiani: non ci fu infatti un settore delle commesse di guerra che non fosse stato coinvolto dalla corruzione. (Triste anticipazione dei giorni nostri?). Fatture pagate due volte, o per materiali mai, o solo in parte, consegnati, forniture di materiali di pessima qualità, che provocarono disagi gravissimi, dagli armamenti fino alle stoffe delle divise che, inzuppate d'acqua, ghiacciarono negli inverni di trincea, o alle scarpe che durava-

no in media da quattro giorni a due mesi. Ci fu anche l'acquisto di cavalli e muli di età veneranda, pronti a morire, ancora nel viaggio di consegna... Insomma, la guerra costò in alcuni settori anche il 400% in più del dovuto, con un danno irreparabile per le casse dello Stato, e sulla pelle delle migliaia di italiani mandati a morire. Migliaia di vittime, mutilati, feriti, prigionieri, povera carne da macello restituita cadavere alle famiglie (oppure non restituita affatto), o a volte con devastazioni fisiche e psicologiche inimmaginabili.

In questo quadro fosco (ma la guerra stessa, ogni guerra, è un abominio) risalta allora maggiormente l'eroismo dei nostri giovani mandati al sacrificio.

“Canta che ti passa”

Uno sconosciuto soldato, uno di questi giovani appunto, un giorno, in trincea, incise sulla parete di una dolina “Canta che ti passa”: un invito ai compagni a non spaventarsi e a curare le preoccupazioni con il canto. Trascritta dall'ufficiale e scrittore Piero Jahier, volontario negli Alpini nel 1916, come epigrafe di una sua raccolta di “Canti del soldato”, l'espressione è diventata un modo di dire molto diffuso. La funzione terapeutica del canto, nota sin dall'antichità, ha sempre prodotto molte canzoni di guerra, una delle quali, famosissima, scritta negli ultimi giorni della Prima Guerra Mondiale, è la “Leggenda del Piave”, quella che tutti conoscono e che comincia con le parole “Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio”. Il fiume è personificato, quasi

fosse un soldato italiano - gli si attribuiscono infatti l'udire, il mormorare, il vedere, il singhiozzare - ed è visto come estrema linea di difesa dei confini italiani contro le truppe austriache. Tante in realtà furono le battaglie combattute presso le sue “sacre sponde” e dopo Caporetto, complice lo straripamento delle sue acque, l'esercito fermò veramente l'avanzata del nemico.

Le quattro strofe che compongono la canzone e terminano tutte con la parola “straniero” trattano ciascuna uno specifico argomento:

- la marcia dei soldati verso il fronte
- la ritirata di Caporetto
- la difesa del fronte sulle sponde del Piave
- l'attacco finale e la conseguente vittoria.

Autore è Giovanni Ermete Gaeta, compositore autodidatta e poeta dialettale napoletano, che scrisse anche canzoni da cabaret (Vipera, Le rose rosse, Santa Lucia luntana, Balocchi e profumi), oltre ad articoli e saggi critici, firmandosi con lo pseudonimo che lo accompagnò tutta la vita: E. A. Mario.

Una curiosità: per un anno, nel 1902, vinto un concorso per impiegato postelegrafico, venne a lavorare proprio qui a Bergamo. All'inizio della guerra, ottenne di prestare servizio nella posta militare e fu incaricato di trasportare la corrispondenza per il fronte. Nel 1918, mentre era al lavoro in un ufficio postale, gli vennero “dal cuore”, come raccontò lui stesso, le prime tre strofe della canzone del Piave, che scrisse di getto sui moduli di servizio interno. Un cantante suo amico,

mentre si trovava al fronte in un reparto di bersaglieri, cominciò subito a cantarla: fu un successo incredibile. I versi patriottici e ricercati, la musica orecchiabile a tono di marcia, in brevissimo tempo resero la canzone molto popolare tra le truppe, tanto che il generale Armando Diaz, comandante supremo dell'esercito, mandò a E. A. Mario un telegramma di congratulazioni: “La vostra leggenda del Piave al fronte è più di un generale”.

Pochi giorni dopo la fine della guerra, l'autore aggiunse la quarta e ultima strofa.

Per la cronaca, rinunciò ai diritti d'autore sulla canzone, e nel novembre 1941 con grande generosità donò alla patria le prime 100 medaglie d'oro ricevute, come riconoscimento per la canzone, dai comuni del Piave, da associazioni di combattenti, e da privati cittadini.

La funzione che ebbe “La leggenda del Piave” nel primo dopoguerra fu quella di idealizzare il conflitto, facendone dimenticare le atrocità, le sofferenze e i lutti. Rimasta popolarissima, fu eseguita il 4 novembre 1921 all'inaugurazione del monumento al Milite Ignoto, al Vittoriano di Roma.

Infine, dopo l'8 settembre 1943, il governo italiano la adottò provvisoriamente come inno nazionale, in sostituzione della Marcia Reale, dato che la monarchia era sotto accusa per aver consentito l'instaurarsi della dittatura fascista. Fino al 12 ottobre 1946, quando la nostra canzone fu sostituita definitivamente dall'inno di Mameli.

AVVENTO

‘Avvento’ significa ‘venuta’. Nel nostro anno liturgico, è il tempo di preparazione al Natale, in cui celebriamo la venuta di Cristo nella storia: tale celebrazione vuole cogliere i segni della sua continua presenza tra noi. Il tempo dell’Avvento consta di quattro domeniche (quest’anno la prima è il 29 novembre). È un periodo molto impegnativo per la Chiesa, non solo perché viene data consistenza storica all’attesa della celebrazione natalizia, ma si vigila nell’attesa della venuta del Regno di Dio. Troviamo già espressa la grande attesa della venuta di Cristo nel Natale di duemila anni fa, ma anche della sua venuta definitiva alla fine del mondo, nelle parole dei profeti, in particolare di Isaia e di Giovanni Battista che ha preparato la via a Cristo Signore.

Dai testi di alcuni maestri nella Chiesa che ci possono aiutare a vivere questo stupendo tempo di attesa, ho rielaborato alcuni brani che ho percepito come più significativi.

VIENI SIGNORE GESÙ

Dall’inizio alla fine la liturgia dell’Avvento invoca la venuta di Cristo, il compimento della nostra speranza. I testi della liturgia dell’avvento non esprimono l’attesa della natività che è già avvenuta, ma della parusia, che deve ancora venire; vi troviamo la speranza della venuta finale di Cristo sulle nubi del cielo. Il senso dell’Avvento e di conseguenza la sua perpetua attualità, è chiaramente manifestato dai testi della liturgia del Natale che canta la “Teofania”, la divina apparizione del re della gloria. L’avvento celebra la speranza, la preghiera ardente per la parusia “Vieni Signore Gesù”. (da Louis Bouyer)



STO SULLA PORTA, MARANA' THA: SIGNORE VIENI

Maranà tha è una parola aramaica - la lingua parlata di Gesù - che significa “Signore, vieni”, grido sgorgato dal cuore dei primi discepoli, conservato nella sua dizione originale anche da S. Paolo che scriveva in greco “Vieni Signore Gesù”. “Ecco, sto alla porta e busso” (Ap. 3, 20).

Abbiamo qui la certezza della venuta di Cristo, la trepidazione dell’attesa, la gioia dell’incontro imminente, la felicità alla quale esso darà luogo per sempre.

“Vieni, Signore Gesù” è invocazione che esprime l’anelito dell’uomo verso un evento risolutivo che venga a sanare, è l’anelito verso il venire del tempo di Dio verso il tempo dell’uomo.

(da Carlo Maria Martini)



Michelangelo da Caravaggio (1609),
“Annunciazione”, Musée des Beaux-Arts, Nancy

A sin: Pietro Cavallini
“Annunciazione” - Basilica di Santa Maria
in Trastevere, Roma

SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE?

Il nostro compito è quello di cercare o trovare Cristo nel nostro mondo così com'è, e non come potrebbe essere, il che non altera la verità che Cristo è presente in esso e tutto verrà compiuto secondo la sua volontà. Il nostro avvento è la celebrazione di questa speranza. La nostra celebrazione dell'Avvento contiene concentrazione di passato perché fa riferimento alla precedente testimonianza di Giovanni Battista che afferma che in Cristo è ormai arrivato il Salvatore del mondo, di presente e di futuro: Cristo è presente qui e ora e l'attesa si concluderà nella Gerusalemme celeste. L'appello di Gesù a noi: "Seguimi" e la nostra risposta "Vieni signore", sono inseparabili.

(da Thomas Merton)



Andrea della Robbia (1475), "Annunciazione", Basilica della Verna

IL SÌ DI MARIA

Maria attraverso il suo semplice 'sì' prende il posto di tutto il genere umano e in lei tutta la fede e l'obbedienza veterotestamentaria dal tempo di Abramo si riassumono e si realizzano: "Chi fa la volontà di Dio, costui mi è fratello, sorella, madre." (Mc 3,23). Il figlio di Dio prende la stessa forma umana da chi gli somiglia come fratello "nella misura in cui, come lui stesso, si consacrano a fare la volontà del Padre". "Se Cristo nascesse mille volte a Betlemme e non da te, rimarresti perduto eternamente" (Angelus Silesius). Perché Cristo nasca nel nostro cuore, occorre diventare umili come la mangiatoia e dire

il sì di accettazione alla sequela. "Maria nel generare il Messia non solo incarna in sé tutta la fede dell'antico patto, ma anche ciò che nella storia di Israele è stato vissuto come una speranza e una aspettativa dolorosa, come 'doglie messianiche'. Con il suo 'sì' Maria dà compimento al suo destino, destino di colei che riassumendo l'antico patto genera il nuovo".

(da Hans Urs von Balthasar)



Andrei Rublëv (1408), "Annunciazione", Galleria Tret'jakov, Mosca

Il 'sì' di Maria è un piccolo monosillabo che racchiude però in sé molteplici significati di obbedienza, umiltà, disponibilità e soprattutto di grande fede che si concretizza nella fiducia assoluta in Dio e nell'accettazione indiscussa delle parole dell'Angelo portatore del volere divino. Riflettendo sulle conseguenze dovute a quel 'sì', nella vita della giovane fanciulla di Nazaret, alla sua vita senz'altro tormentata all'ombra di quel Figlio divino amato e seguito da tanti, ma pure da altri osteggiato, detestato e accusato fino a volerne la morte, mi chiedo: se quell'uomo così incompreso e discusso fino ad essere 'il Crocifisso', fosse mio figlio? Se lo vedessi offeso, picchiato, ridotto un cumulo di sangue e dolore e non potessi dare la mia vita per lui? Il mio cuore si allarga verso Maria, la Madre... madre di Gesù il Crocifisso per amore di noi, madre nostra perché in Cristo siamo stati eletti fratelli. Davanti alla Madre sofferente, disperata e impotente, la devozione per lei e la fede nel Cristo si rafforzano. Annunciazione, Avvento, Natale: tre grandi momenti che ci portano alla Pasqua di gloria del Figlio di Maria che apre le sue braccia e il suo cuore a tutti noi in un divino abbraccio materno.

Marina Farina

LA MISERICORDIA, VIRTU' IMPEGNATIVA E FRAINTESA

L'8 dicembre inizierà il Giubileo Straordinario della Misericordia, che si concluderà il 20 novembre 2016. Sarà questo il trentesimo giubileo nella storia della Chiesa (il primo fu indetto da Bonifacio VIII nel 1300, l'ultimo è quello proclamato da Giovanni Paolo II nel 2000). Papa Francesco, nella bolla d'indizione Misericordia Vultus, ha scritto che si tratta di un "Anno Santo straordinario per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi", aggiungendo che "la Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la Misericordia di Dio", della quale è "testimone". Il Papa ha poi sottolineato che il Giubileo non deve essere vissuto solo a Roma, meta del rituale pellegrinaggio, ma in ogni diocesi e in ogni comunità, dove già ci si comincia a interrogare sul tema.



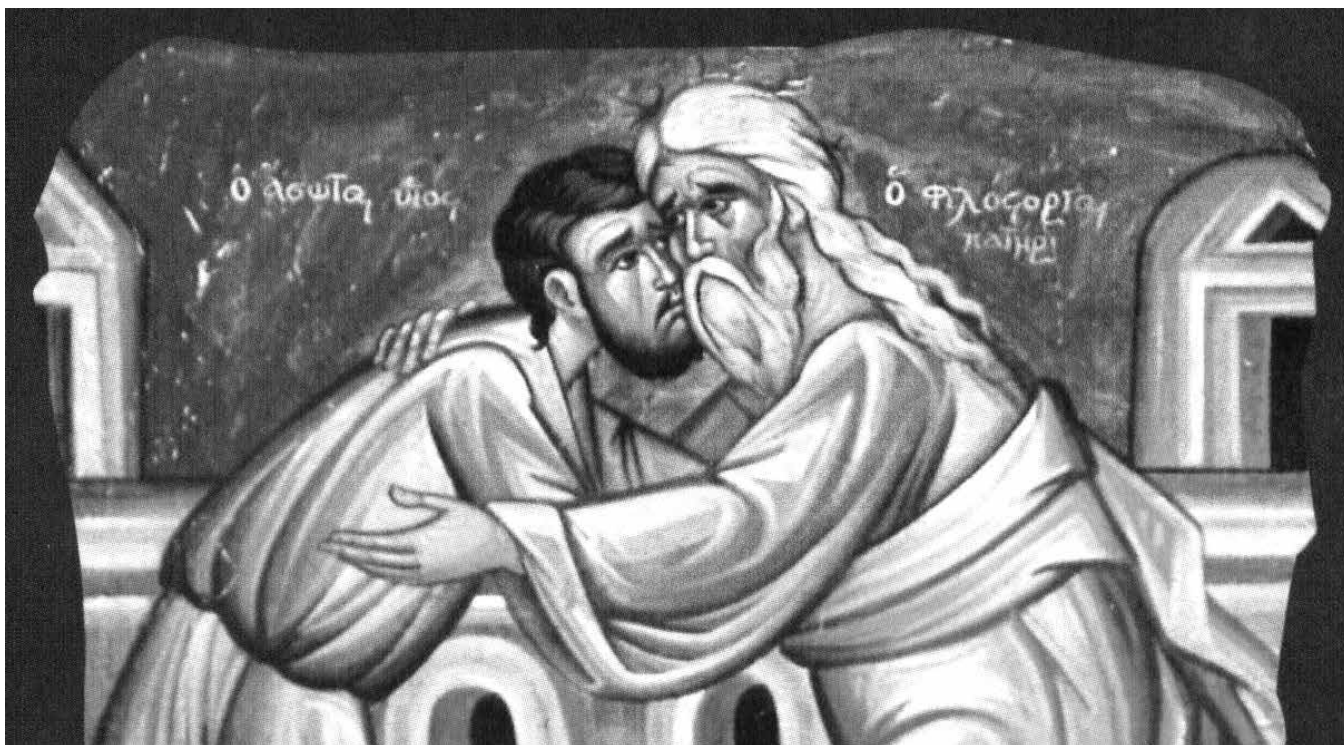
È curioso che tra le virtù cardinali del cristiano non compaia la virtù più cristiana di tutte, la misericordia. Solo Cristo ha elevato i misericordiosi al rango di beati, cioè divini, prospettando loro uguale ricompensa ("Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia" si legge in Matteo 5, 7). La misericordia, dice l'etimologia, scaturisce dal cor, non dalla mente, perché è un sentimento emotivo, non mentale, che si biforca però in atteggiamenti distinti: c'è la misericordia come compassione e commisera-zione (miserere, "provare pietà", è

il verbo chiave) e c'è la misericordia come clemenza e perdono. La compassione non è stata inventata da Gesù: già nota alla sensibilità pagana, nasce spontaneamente quando un uomo si immedesima in un altro uomo, riconoscendo se stesso negli altri. Ben prima di Gesù, il comico latino Terenzio poteva far dire a un personaggio de Il punitore di se stesso (v.77) "Homo sum: humani nihil a me alienum puto", che è il manifesto dell'umanesimo cristiano ante litteram: sono un uomo e niente di ciò che riguarda l'uomo mi è estraneo. L'umana misericordia affiora più volte dalle pagine della letteratura antica e commuove l'animo di uomini e di dei, di ricchi sovrani come di poveri pastori: il re Preto non uccide Bellerofonte, accusato (ingiustamente) dalla moglie di Preto di averla sedotta, ma si limita a cacciarlo dal paese perché "ne ebbe scrupolo in cuore", si legge nell'Iliade (VI 167); così, nell'Edipo re di Sofocle, si racconta che il pastore tebano a cui era stato affidato l'infante Edipo perché venisse ucciso, avendone avuto pietà, decise

di affidarlo ad un altro pastore. La pietà è un sentimento addirittura istintivo, naturale: ci sono circostanze in cui basta la tua umanità – quando c'è, se c'è – per muoverti a compassione, a prescindere dal fatto che tu sia cristiano o pagano, uomo del secondo millennio o dell'antichità.

Nella morale antica, però, la compassione non assurge mai a valore capitale, in grado di surclassare ogni altro ideale. Che cosa diremmo, oggi, a un padre disposto a sacrificare a dio la propria prole? Riconosceremmo in un gesto simile un'indiscussa dose di disumanità. Non così sembrava ad Abramo, pronto a sacrificare a Yahweh il figlio Isacco, né ad Agamennone, disposto a immolare la figlia Ifigenia ad Artemide: per un ebreo come per un greco, la misericordia deve soccombere di fronte all'obbedienza alla divinità, anche se già l'epicureo Lucrezio bollava come scellerata una religione che impone di uccidere (De rerum natura I 80-101).

È solo Cristo ad aver innalzato la misericordia al di sopra di tutto,



anche della giustizia, arrivando a fare del perdono un valore assoluto. Ma se la misericordia come compassione è un sentimento umano, troppo umano, la misericordia come indulgenza è al contrario un atteggiamento divino, troppo divino. Nelle civiltà antiche, non a caso, il perdono umano è inconcepibile perché percepito come ingiusto. *Iustum* è ciò che è *aequum*, cioè equilibrato: commesso un torto, per riequilibrare la bilancia della giustizia è necessario un altro torto, commisurato al primo.

La giustizia, di fatto, diventa controllo e distribuzione della vendetta, istituzionalizzata e sottratta all'arbitrio dell'offeso: Achille deve punire Ettore, che gli ha ucciso l'amato Patroclo, perché lasciandone invendicata la morte incapperebbe nel biasimo collettivo, venendo meno ai propri doveri di guerriero e di uomo; ma anche in età storica, nell'Atene del V secolo a. C., Eufiletto può uccidere l'amante della moglie seguendo le regole della sua

stessa città, come tiene a sottolineare nel processo (Lisia, Per l'uccisione di Eratostene), quando ricorda ai giudici che se lo condannassero per omicidio renderebbero di fatto legale l'adulterio.

Ancora più cruenta era la situazione nel mondo ebraico, dove vigeva la legge del taglione, e tanto più dirompente doveva allora apparire il messaggio di Cristo. Quando Gesù invita a perdonare non sette volte, ma fino a settanta volte sette, chiede all'uomo qualcosa di divino, se non di disumano; ma misericordioso è il Dio cristiano e misericordioso deve essere l'uomo cristiano, fatto a sua immagine e somiglianza.

Perdonare chi ti ha offeso, umiliato, tradito è impresa ardua, oggi come ieri: se così non fosse, del resto, non sarebbe necessario organizzare un Giubileo ad hoc.

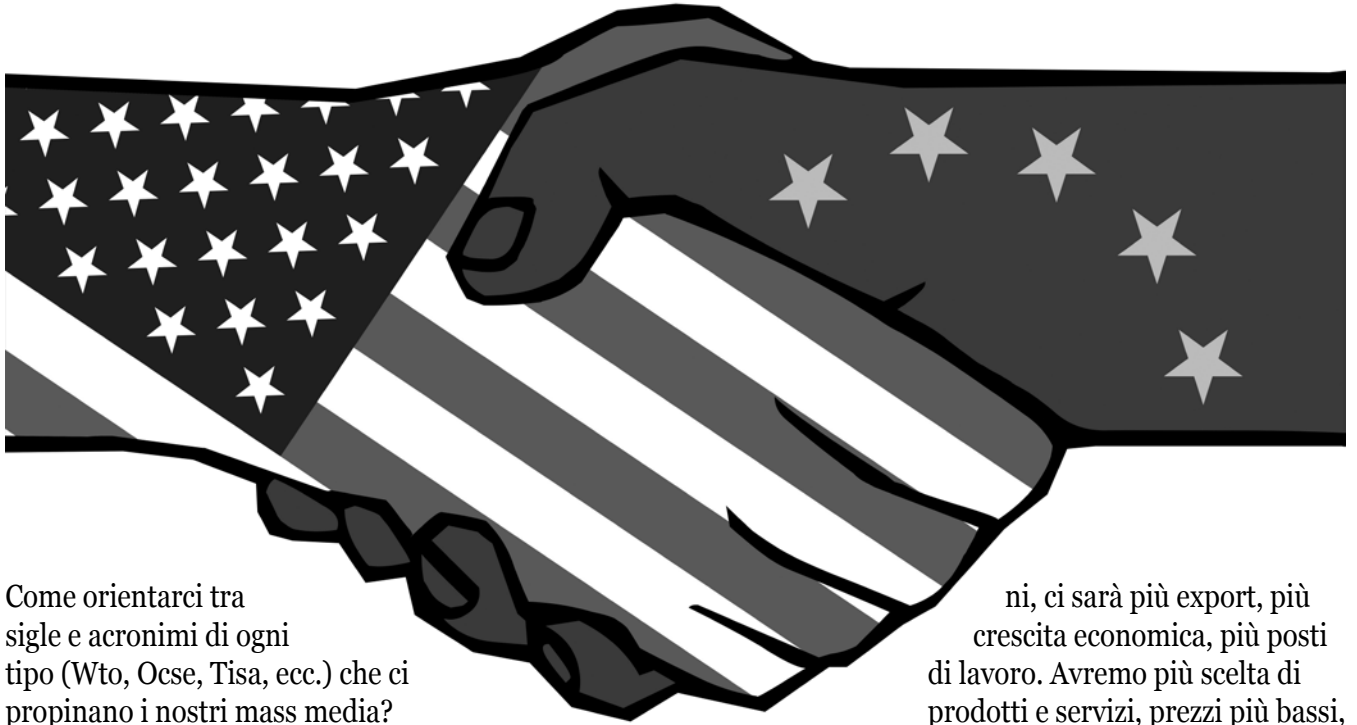
Compito altrettanto arduo, del Papa e dei prelati, sarà sgombrare il campo dal pericoloso equivoco in base al quale si confonde il perdo-

no con il permissivismo, la clemenza con il *laissez-faire*, mentre il perdono implica il pentimento, l'indulgenza chiede l'espiazione, la misericordia può sbocciare solo se alimentata da un profondo ravvedimento. Gesù promette la vita eterna ma minaccia anche tremende punizioni, la Chiesa contempla peccati meritevoli di scomunica e se il teologo von Balthazar ebbe a dire che "l'inferno esiste, ma è vuoto", Dante lo raffigura affollatissimo, e Joseph Ratzinger, dallo scranno papale, ricordò che "esiste ed è eterno per quanti chiudono il cuore all'amore di Gesù". La misericordia è un valore serissimo, non va banalizzato con il perdonismo incondizionato e il buonismo un tanto al chilo.

È la virtù di chi ha coraggio e forza interiore, non del Pilato di turno che dispensa bontà per sciacquarsi le mani e la coscienza.

Fabio Gatti

TTIP: QUESTO SCONOSCIUTO



Come orientarci tra sigle e acronimi di ogni tipo (Wto, Ocse, Tisa, ecc.) che ci propinano i nostri mass media? A volte vale proprio la pena di capirne di più: è il caso del Ttip, ovvero transatlantic trade and investment partnership (trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti). Per ora può sembrare una sigla piuttosto ostica, di cui poco si parla, che interessa solo burocrati ed imprese, ma, approfondendone i contenuti, ci si può rendere conto della sua rilevanza nella vita di noi tutti. Il Ttip è un accordo di partenariato economico tra Stati Uniti ed Unione europea per scambiarsi merci e servizi, i cui negoziati sono stati avviati nel luglio del 2013 e dovrebbero durare un paio d'anni. Per favorire la liberalizzazione degli scambi la nuova partnership punta ad eliminare tutte le regolazioni non necessarie e le restrizioni agli investimenti, e ad armonizzare i regolamenti in un ampio spettro di settori economici: sono interessati tutti i tipi

di prodotti, il settore finanziario, le telecomunicazioni, gli appalti, l'energia, le materie prime e l'e-commerce. Ciò di cui si tratta, per arrivare a standard comuni, sono le tante differenze nelle leggi su sicurezza, ambiente e salute che impediscono a molti beni e servizi made in Usa di essere ammessi in Ue e viceversa. Possiamo facilmente dedurre che gli interessi in gioco siano stratosferici e che le forti lobby delle imprese americane facciano continue pressioni: è coinvolta l'intera economia ma, soprattutto, visto che tutti questi beni e servizi li compriamo noi, si tratta della vita quotidiana di noi tutti! I negoziatori sostengono che, se più prodotti americani arriveranno in Europa e viceversa, se più società potranno fornire i loro servizi sull'altra sponda dell'Oceano anche partecipando agli appalti per i servizi pubblici, se più norme diventeranno comu-

ni, ci sarà più export, più crescita economica, più posti di lavoro. Avremo più scelta di prodotti e servizi, prezzi più bassi, una maggior collaborazione tra le agenzie: insomma, staremo tutti molto, molto meglio. E le piccole e medie imprese italiane? Saranno fagocitate dalle grandi multinazionali americane che sbarcheranno in Europa, costringendoci a dire addio alle nostre tipicità ed eccellenze? Si lascerà che le numerose sostanze chimiche (per i cosmetici, 1328 vietate in Europa contro le 11 proibite negli Usa) finiscano nei nostri prodotti?

Poca trasparenza

Ci sono pareri discordi: non tranquillizza, per esempio, la scarsa trasparenza che ha contraddistinto il procedere dell'accordo (i colloqui veri e propri si sono sempre svolti a porte chiuse, i testi su quanto si decide di volta in volta sono sempre stati segreti!) e, di fatto, dopo mesi di pressioni dell'opinione pubblica e una sentenza della Corte di Giustizia

europea che richiamava ad una maggior trasparenza perché fosse garantito un controllo democratico della società civile, l'Ue ha solamente concesso la possibilità, di poter accedere alla propria posizione, o partecipare ad un gruppo consultivo (Ttip Advisory Group) dove gli incontri sono di tipo informativo, ma non è richiesto un reale contributo (davvero poco per un accordo commerciale del 21° secolo!). Se la maggior parte delle consultazioni sono state fatte prevalentemente con le aziende (il 92 per cento) pare non si intraveda ancora una vera strategia di condivisione. Che dire poi, della clausola Isds (Investor-state Dispute Settlement) per la quale un'azienda estera può fare causa allo Stato in cui esporta dinanzi a un collegio arbitrale, cioè non fatto di magistrati, ma da esperti nominati dalle parti, quindi in conflitto d'interessi, che giudicherebbe a porte chiuse: di fronte a questo "tribunale" l'azienda potrà pretendere un risarcimento, se ritiene che i suoi interessi vengano danneggiati dallo Stato. Ciò vuol dire che se l'Italia approva una norma, ad esempio a tutela dei consumatori, che ostacola gli affari di una società americana, quest'ultima potrà contestarla, chiedendo miliardi di dollari di danni, che saranno i contribuenti italiani a dover pagare! Così saremmo sempre ricattabili dalle multinazionali americane per cui i Paesi ci penseranno due volte prima di legiferare anche su temi come la sicurezza e la salute.

Il settore agro-alimentare

Un settore particolarmente critico

a riguardo è quello agro-alimentare perché le differenze tra Ue e Usa sono molto più nette.

L'Europa (dopo lo scandalo della "mucca pazza") si è dotata di un sistema legislativo piuttosto esigente sulla sicurezza alimentare, basato sul principio di precauzione: se c'è rischio che un prodotto possa far male, si predispongono degli accertamenti scientifici, prima della sua immissione in commercio.

Diversamente in Usa procedure ed alimenti sono sicuri fino a prova scientifica contraria: per esempio si possono somministrare antibiotici ed ormoni al bestiame, si vendono carne e latte di animali clonati, si igienizza la carne di pollo con il cloro (evitando di controllare l'igiene nella filiera) e le imprese possono autodichiarare la sicurezza dei loro prodotti. Nonostante i recenti sforzi degli States, l'immenso mercato alimentare Usa resta fatto, mediamente, di prodotti meno sani (più zuccherati, più colorati, più grassi trans).

Inoltre, con il Ttip, l'Unione mette a disposizione della concorrenza transatlantica tutti i livelli degli appalti pubblici (europei, nazionali e locali) dei servizi pubblici già partecipati dalle imprese private, in particolare le multiutility, ma anche la finanza, le banche, le assicurazioni e tutti gli investimenti. In realtà, il mandato negoziale del Ttip dichiara di escludere i servizi pubblici dalle negoziazioni, contestualmente però definisce che non è "servizio pubblico" quello la cui erogazione può essere effettuata anche da soggetti diversi dall'autorità di governo, o per la cui erogazione è previsto un corrispettivo

economico (anche una tantum). Ne consegue che l'istruzione e la sanità (erogati anche da soggetti privati), ma anche acqua, energia, rifiuti e trasporto pubblico (per i quali è previsto il pagamento di una tariffa) possono diventare, perché considerati non servizio pubblico, oggetti di negoziato.

Il pericolo di una svendita

Purtroppo l'uniformazione di regole e disposizioni potrebbe tradursi in un appiattimento al ribasso delle tutele legislative e degli standar minimi di sicurezza in moltissimi settori vitali (per esempio, quello del lavoro) della nostra economia.

Il timore quindi è che, a causa della crisi, l'Ue sia disposta ad accettare la più ambiziosa e mai tentata svendita di diritti, servizi pubblici, beni comuni, regole di sicurezza sociale ed ambientale, quel che ci resta dei sistemi produttivi nazionali, sacrificati sull'altare del più grande mercato comune globale tra Stati Uniti ed Europa, con il quale si vorrebbe tener saldo il timone del mondo, contrastando l'ascesa di Cina, Russia e India. Il Ttip, tra l'altro, non prevede nessuna facilitazione per la circolazione delle persone nella nuova area. Sarebbe l'ennesimo allargamento di una comunità da un punto di vista prettamente commerciale, come l'Ue del resto. È evidente che non è solo in gioco lo scambio di merci e servizi, ma è la cultura e la democrazia che ne possono essere compromessi, nella misura in cui questo accordo non abbia come fine ultimo il bene comune.

Maria Carla Bugada

EVENTI

APPUNTAMENTI PRINCIPALI
DI MOLTE FEDI A DICEMBRE

*E' possibile prenotarli preventivamente su
www.moltefedi.it alle date indicate*

Martedì 1 dicembre 2015

LA CAREZZA DELLA MISERICORDIA

Tempio Votivo Parrocchia di Santa Lucia
ore 20.45

Dialogo tra Gad Lerner e Giovanni Nicolini

Giovedì 3 dicembre 2015

TAMAR, LA VEDOVA

Priorato rettoria di S.Egidio
Fontanella di Sotto il Monte, ore 20.30
Riflessione di Cristina Simonelli

Giovedì 10 dicembre 2015

MARIA MADDALENA, L'APOSTOLA

Priorato rettoria di S.Egidio
Fontanella di Sotto il Monte, ore 20.30
Riflessione di Roberto Vignolo

***E DA NON DIMENTICARE,
PER CHI HA PARTECIPATO
AI CIRCOLI DI RESISTENZA***

Venerdì 15 gennaio 2016

MARIA MADDALENA, L'APOSTOLA

Chiesa parrocchiale, Piazza SS. Pietro e Paolo
Ponte San Pietro, ore 20.30
**Incontro con Roberto Mancini
e Luciano Manicardi**

INCONTRI NOESIS
DICEMBRE

Martedì 1 dicembre 2015

**ALLE ORIGINI DEL GENERE UMANO.
SUL MITO DI PROMETEO**

Auditorium Liceo Scientifico
"L. Mascheroni" - Bergamo - ore 20.00

Umberto Curi,

*Storia della filosofia, Università degli studi di
Padova; membro del Consiglio Direttivo
della Biennale di Venezia*

- **Richiesta prenotazione**

Martedì 15 dicembre 2015

**"ECCE HOMO".
GLORIA DI UN'UMANITÀ FERITA**

Chiesa di San Sepolcro di Astino, Bergamo
ore 20.00

Mons. Patrizio Rota Scalabrini,

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
di Milano e Seminario Teologico di Bergamo;
docente di Esegese, Teologia Biblica ed
Ebraico biblico*

Ingresso libero

AL CINEMA

*La famiglia Bélier*

Regia di Eric Lartigau, con Karin Viard, François Damien, Eric Elmosnino, Louane Emera. Commedia, Francia, 2014

Film tenero, gradevole, dalla regia lieve e intima, tipicamente francese, che ha incantato moltissimi spettatori, pur se costruito a tavolino per sbancare il box office. Ma che alla fin fine tiene fede al suo sottotitolo: “Vi farà stare bene” I Bélier sono una famiglia unita e simpatica di campagnoli francesi, proprietari di una fattoria, dove allevano mucche e producono formaggi. Sordomuti, comunicano con il mondo esterno attraverso la figlia adolescente Paula, l’unica nata senza il loro handicap, a differenza del fratello minore. Affettuosa e piena di vita, la ragazza fa da ponte tra la famiglia e gli altri, quelli che ci sentono. Quasi per caso, un giorno scopre di avere una splendida voce, ma paradossalmente il suo dono, il canto, è una sorta di tradimento nei confronti dei genitori che non vi hanno accesso. Riuscirà comunque, e con la benedizione della famiglia, conquistata a fatica, a partecipare a un concorso che le apre le porte della miglior scuola di canto di Parigi. Questa la trama: indubbiamente esile, è tuttavia confezionata in modo furbo e irresistibile, con bizzarrie esilaranti e un paio di potenti affondi emotivi.

Il regista accompagna la ragazza nel superamento delle sue paure adolescenziali (la grande scoperta del proprio corpo che cresce, il primo innamoramento e il passaggio verso il mondo adulto) e nel trovare se stessa.

Vincendo il conflitto tra lei, attaccata alla sua famiglia, ma anche desiderosa di spiccare il volo e costruirsi il proprio futuro, e i genitori, che, pur amando la figlia, sono egoisticamente chiusi in una “sordità” che diventa metaforica.

L’handicap in questo film è sempre al centro della scena e la domina in maniera burlesca; la sceneggiatura mantiene un certo garbo anche quando è irriverente, perché la giocosità ha toni surreali.

Senza contare che i coniugi Bélier sono orgogliosi di sordità e mutismo, ritenendoli segni distintivi e non svantaggi, e costringendo lo spettatore a riflettere sulla relatività del concetto di diverso.

Oltre a quello della diversità, il film affronta con intelligenza e delicatezza temi universali: interdipendenza tra genitori e figli, scontro tra aspirazioni personali e desideri altrui, accettazione sofferta del distacco e del cambiamento.

Il ritmo è scorrevole, scandito da un’alternanza di momenti ora pieni di brio, ora malinconici e agrodolci.

Il padre e la madre di Paula sono interpretati da attori navigati, che hanno imparato il linguaggio dei sordomuti prima delle riprese, ma che ne tradiscono la difficoltà con una recitazione spesso sopra le righe, sbracciandosi e facendo smorfie.

Molto meglio il ragazzino che interpreta il fratello minore (ma è sordomuto anche nella vita) e la giovane Louane Emera (Paula), che riesce a usare perfettamente la lingua dei segni. Nella realtà, è una ragazza sedicenne, vincitrice del “The Voice” francese, dalla straordinaria vocalità. Si è tanto calata nel suo personaggio, dimostrandosi capace di esprimere quel misto di goffaggine e spavalderia che è proprio dell’adolescenza, da guadagnarsi un Premio Rivelazione ai César e l’incisione di un disco.

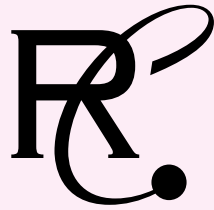
Laura Cerri

CONTI
dal 1964

CASALINGHI
idee regalo

**MAT. ELETTRICO
ZEBINI SU MISURA
LAVORAZIONI CHIAVI**

24128 BERGAMO
Via XXIV Maggio, 3
Tel. e Fax 035.259.470



RICCIARDI e CORNA
G R O U P

ONORANZE FUNEBRI

24125 Bergamo
Viale Pirovano, 5/a
cell. 347 5284907
tel. 035 212179
info@ricciardiecorna.it
www.ricciardiecorna.it

CABEZA LOCA

P A R R U C C H I E R I
BERGAMO, VIA XXIV MAGGIO 10 - TEL 035/0601907 - cabeza.locA@HOTMAIL.IT

Volete gustare
una
BUONA PIZZA?

**PIZZERIA
NOVECENTO**

Via Statuto, 23
Tel. 035.255.210
BERGAMO

*Bonacina
Carni*

*di Bonacina Giovanni
& C. s.n.c.*

Carni nostrane
Pollame
Piatti pronti
a cuocere
Cottura quotidiana
allo spiedo

Via Statuto, 19/b
24128 BERGAMO
Tel. 035.233.895

fotostudiogianni



24128 Bergamo
Via Statuto, 16/g
Tel. 035.258.770

Pasticceria - Torrefazione - Gelateria

S. Francesco

*Per i momenti
di dolcezza
e per ogni
lieta ricorrenza*



**Calzature
Agazzi**

**Vendita scarpe
per piedi delicati
e riparazioni
accurate**

Via XXIV Maggio, 7
Bergamo
Tel. 035.259.504

**LIBERI PROFESSIONISTI
DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.**



UTILIO SPECIALE
AFFARI

Le soluzioni che i liberi professionisti
stavano aspettando.

UBI Banca Popolare
di Bergamo

→ CELEBRAZIONI ORARI INVERNALI

EUCARESTIA

Orari delle S. Messe

Domenicale: tutte al Tempio

ore 18.00 - sabato

ore 9.00 - 11.00 - 12.15 - 19.00

Giorni Feriali: ore 9.00 - Chiesina Santa Lucia
ore 16.00 - Clinica San Francesco
ore 18.00 - Tempio

Adorazione Eucaristica:

giovedì pomeriggio dalle 15.30 alle 16.30

→ RICONCILIAZIONE (Penitenza)

I sacerdoti, compatibilmente con altri impegni pastorali, sono sempre a disposizione per confessioni e direzione spirituale.

Ogni giorno feriale don Antonio è a disposizione in chiesina dalle 7.45 alle 8.30 e al Tempio dalle 18 alle 19.

La domenica tutti i preti sono a disposizione tra una messa e l'altra al Tempio

→ PER SOSTENERE LE OPERE DI COMUNITA'

A quanti chiedono informazioni, annunciamo che la parrocchia Santa Lucia v.m., con sede in Bergamo, via Torino, 10, è un ente giuridico riconosciuto dallo Stato Italiano, e perciò può legalmente ricevere legati e eredità.

Ai sensi dell'art. 100, comma 2, lettera a) del D.P.R. 917/1986 "le imprese possono dedurre dal loro imponibile fiscale le erogazioni liberali fatte a favore della Parrocchia, per un ammontare complessivamente non superiore al 2% del reddito di impresa dichiarati".

Parrocchia Santa Lucia v.m.

24128 Bergamo - via Torino, 10

c.f. 95013060165

Codice Iban:

Popolare di Bergamo - Sede centrale

IT 14 K054 2811 1010 0000 0097 643

→ PER RICEVERE I SACRAMENTI

BATTESIMO

- **DEI BAMBINI.** In parrocchia si celebrano la prima domenica del mese: al mattino, nei mesi dispari, al pomeriggio o sera nei mesi pari. Prima della celebrazione sono previsti almeno due incontri con i genitori, possibilmente anche con i padrini. Chi è interessato avverta per tempo in parrocchia.

- **DEGLI ADULTI.** Per gli adulti che chiedono di diventare cristiani è previsto un cammino catecumenale di due anni che si conclude con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione nella veglia pasquale. Presentarsi entro ottobre.
MATRIMONIO SACRAMENTALE

I fidanzati sono pregati di annunciarsi almeno tre mesi prima della data fissata per le nozze in chiesa. Ai fidanzati che intendono sposarsi, la Comunità offre il servizio di alcuni incontri preparatori di gruppo. Ai percorsi è bene partecipare per tempo, non attendendo i mesi immediatamente precedenti al matrimonio.

UNZIONE DEGLI INFERMI

Comunitariamente si celebra nel tempo pasquale. In casa è bene venga celebrata alla presenza dei familiari. Si pregano i parenti di informare i Sacerdoti in caso di malattia di un familiare, anche per una visita negli ospedali.

CRESIMA DEGLI ADULTI

I giovani- adulti che desiderano ricevere questo sacramento si presentino ai sacerdoti nel mese di ottobre per un cammino catecumenale da compiere in parrocchia nel corso dell'anno assieme ad altri catecumeni e con l'aiuto di alcuni catechisti.

→ L'UFFICIO PARROCCHIALE

Tel. 035 238271

Per documenti, celebrazioni di messe, distribuzioni caritative e comunicazioni varie:

dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 11.30;

il lunedì anche al pomeriggio e dalle 16,00 alle 17.00;

Per urgenze prendere appuntamento telefonico.

→ L'APERTURA DEL CENTRO GIOVANILE

Tel. 035 220717

Ogni giorno feriale dalle 15,30 alle 19,15

La domenica dalle 15.30 alle 18.45

Nelle serate di animazione - formativa o ludica - sia feriali che domenicali, dalle 20,45 alle 22,30

→ CONTATTI

Parrocchia S. Lucia v.m. - via Torino, 10 - 24128 Bergamo

Mail: santaluciabg@tin.it - Sito: www.santaluciabg.it

→ GLI INDIRIZZI UTILI

Ufficio Parrocchiale - via Torino, 10	Tel.	035. 238.271
Centro della Comunità - via S. Lucia, 8		220.717
don Alberto Carrara		238.271
don Andrea Pirletti		238.271
don Giambattista Mazzucchetti		238.271
don Antonio Epis (Preti del S. Cuore)		270.657
Comune di Bergamo (central. passante)		399.111
Servizio farmacia notturne		344.340
Guardia Medica (tutte le notti, sabato pom., domenica)		3535
Ospedale Papa Giovanni XXIII		267.111
Clinica San Francesco - via IV Novembre, 7		2.811.111
Clinica Castelli - via Mazzini, 11		283.111
Pensionato per Anziani S. Francesco		281.111
Comunità Paradiso - via Cattaneo, 7		244.110
Istituto S. Maria Assunta - via Albricci, 4		249.273
Casa Mazza - via Nullo, 48		217.562

ST

PERIODICO
DELLA COMUNITÀ
PER IL QUARTIERE

